

TORNATA DEL 20 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sul disegno di legge per l'attuazione in Lombardia del Codice di procedura penale e del nuovo ordinamento giudiziario, modificato dal Senato. — Risultamento del ballottaggio per la nomina di due commissari del bilancio. — L'interpellanza del deputato Valerio sulla ferrovia da Arezzo a quella d'Ancona è differita. — Seguito della discussione del disegno di legge sulla privativa dei sali e tabacchi — Avvertenze del deputato Castromediano sopra un emendamento da lui già presentato — Emendamenti dei deputati Plutino, Berti-Pichat, Meloni-Baille, Valerio e Castromediano all'articolo 3, sulla libera coltivazione dei tabacchi — Considerazioni dei deputati Cepolla, Fiorenzi, Minervini, De Blasiis e Sanguinetti — Osservazioni, e sotto-emendamento del deputato Sineo, non accettato dal deputato Valerio — Il relatore De Cesare respinge i vari emendamenti, e sostiene l'articolo dello schema — L'emendamento del deputato Meloni-Baille è respinto — L'emendamento del deputato Berti-Pichat per la libera coltivazione è approvato, con aggiunta del deputato Fiorenzi — Emendamento del deputato Michelini all'articolo 13, sopra i magazzini e rivendite, combattuto dal deputato Sanguinetti e dal regio commissario, e rigettato — Reiezione dell'emendamento del deputato Plutino — Approvazione dell'articolo 13 ministeriale, dell'articolo 19 in parte riservato, e dell'articolo 24 con emendamento del deputato Sineo — Osservazioni del ministro per le finanze sulle proposte dei deputati Crispi e Beretta — Incidente sull'ordine della discussione — L'aggiunta del deputato Beretta è ritirata, e l'articolo 53 del deputato Crispi approvato — Incidente sulla votazione e sulla proclamazione del voto fatta dal presidente. — Domande e istanze fatte dai deputati Di San Donato e Castellano circa il dazio sull'esportazione dell'olio dalle provincie napoletane, e intorno a voti espressi da quei negozianti — Risposte del ministro per le finanze. — Incidente, e deliberazione sullo schema di legge per l'acquisto della casa Albani in Torino — Dichiarazione, e negativa del voto del ministro per le finanze — Avvertenze dei deputati Spaventa e Susani — Le conclusioni della Giunta sono approvate, e lo schema è rigettato. — Presentazione di un decreto per il ritiro del disegno di legge sull'istruzione speciale agricola. — Relazione sul disegno di legge sulla tariffa dei sali e tabacchi. — La votazione a squittinio segreto sullo schema discusso è rinviata a domani.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8092. La Giunta municipale di Scilla, nella prima Calabria Ulteriore, fa istanza perchè dalla soppressione delle corporazioni religiose venga escluso il convento dei padri cappuccini esistente in quel comune.

8093. Ballerini Cesare, di Crevalcuore, in provincia di Bologna, ricorre per indennità di danni sofferti in causa politica sotto il Governo pontificio.

8094. Montuani Francesco Antonio, di Mugnano del Cardinale, in compenso dei danni sofferti per cause politiche, domanda di essere nominato ricevitore del circondario di Nola.

8095. Magnoni Michele, di Nonantola, provincia di Modena, rinnova la domanda di esenzione della leva a favore di suo figlio, la quale non venne accettata dal Ministero della guerra.

8096. Le amministrazioni municipali e molti cittadini di Mineo e di Vizzini domandano la separazione del loro mandamento dal circondario di Callagirone e la sua annessione al circondario di Catania.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Furono fatti i seguenti omaggi:

Dal prefetto della provincia di Genova, di 10 esemplari della relazione della Commissione nominata dalla deputa-

zione provinciale sul riordinamento di alcune opere pie di Genova;

Dalle Giunte municipali di Macerata e di Siracusa, di 10 esemplari delle proteste contro le asserzioni del cardinale Antonelli;

Dal commendatore Fenicia, di 1 esemplare di un suo scritto intitolato *Il sogno*.

Il ministro delle finanze trasmette 450 esemplari del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1862.

TONELLI. Domanderei che la Camera si compiacesse di dichiarare d'urgenza la petizione 8093 presentata dal Ballerini, stato ritenuto per cause politiche, il quale domanda di essere rimesso in tempo a produrre le sue ragioni.

Chiederei pure l'urgenza per la petizione 8095, di Magnoni da Nonantola, il quale reclama nuovamente alla Camera intorno alla spedizione dell'affare in essa petizione accennato. (Sono decretate d'urgenza.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ATTUAZIONE IN LOMBARDIA DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE E DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO, EMENDATO DAL SENATO.

PRESIDENTE. Il deputato Gadda ha la parola per presentare una relazione.

GADDA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per l'attuazione della procedura penale e dell'ordinamento giudiziario in Lombardia.

Mi permetto di pregare la Camera a decretare d'urgenza l'esame di questa legge, già stata discussa una volta e votata dalla Camera. Il Senato vi ha fatto qualche lieve modificazione, la quale sarebbe accettata dalla vostra Commissione. Ritengo quindi che non darà luogo ad alcuna discussione, mentre d'altra parte occorre che il Governo sappia presto come e quando deve provvedere.

Perciò prego di bel nuovo la Camera a volerla esaminare d'urgenza. (V. vol. *Documenti*)

PRESIDENTE. Si può mettere all'ordine del giorno di sabato, dopo la nomina del presidente.

NOMINA DI DUE COMMISSARI PER IL BILANCIO.

PRESIDENTE. Il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina dei due commissari del bilancio fu il seguente:

I votanti furono 215
 Il deputato Bastogi ebbe voti . . . 121
 Il deputato Peruzzi 116

Mellana 110 — Susani 64.

Quindi i signori Bastogi e Peruzzi sono proclamati componenti della Commissione del bilancio.

Per accordo preso fra il deputato Valerio ed il ministro dei lavori pubblici, l'interpellanza sul decreto 21 novembre relativo alla ferrovia da Arezzo a quella tra Ancona e Roma sarebbe differita a lunedì.

Se non vi è opposizione, s'intenderà stabilito quel giorno per l'interpellanza.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE INTORNO ALLA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo alla privativa del sale e dei tabacchi.

CASTROMEDIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuol parlare sul disegno di legge in discussione?

CASTROMEDIANO. Sì!

PRESIDENTE. Era ella presente all'ultima adunanza, e conosce a qual punto è giunta la discussione?

CASTROMEDIANO. Dopo tre mesi circa da che la Camera è aperta, ho mancato soltanto ieri, perchè mi sentiva indisposto.

PRESIDENTE. Non le faccio questa domanda perchè si giustificò, ma solo per sapere se conosce lo stato della questione.

DE CESARE, relatore. Ci sono gli emendamenti.

CASTROMEDIANO. È appunto su questo riguardo che intendo parlare, e non ho che poche parole a dire.

PRESIDENTE. Non facciano conversazione tra loro.

CASTROMEDIANO. Il giorno 18 ho avuto l'onore di presentare un emendamento che la Camera non appoggiò, e sta nel suo diritto; ma non era diritto dello stampatore di dimezzare quell'emendamento, di maniera che coloro che lo leggono non potranno che trovarlo incompleto, mentre che intendo dovesse esser compreso nel suo vero senso e nel suo vero spirito. Quindi, se la Camera me lo permette, lo presento una seconda volta.

A questo proposito, se la Camera me lo permette, io dirò che su due ragioni fondava principalmente la riforma dell'articolo 3, cioè vedendo in primo luogo che il ministro può disporre ed indicare quei luoghi dove la piantagione si deve eseguire, ecco che cosa il pensiero mi suggeriva.

Signori, la coltivazione del tabacco è una coltivazione delicata, per la quale si ha bisogno di molta esperienza, e, se essa non viene esercitata da coloro i quali la solevano esercitare, ne avviene ciò che avvenne un'altra volta al Governo borbonico.

PRESIDENTE. Permetta, prima di continuare, che io rettifico le sue osservazioni.

Ella ha presentato ora un emendamento all'articolo 3 del progetto, dolendosi che sia stata solo pubblicata la prima parte, e che la seconda sia stata omissa.

Debbo farle riflettere che nel foglio originale da lei presentato in quel giorno, l'emendamento che oggi è riunito tutto insieme era diviso in due distinti articoli: uno dei quali comprendeva i primi cinque alinea e l'altro comprendeva gli altri tre.

CASTROMEDIANO. Benissimo! Se mi permette, le dirò. . . .

PRESIDENTE. Permetta, ella non ha la parola.

Ora, essendo stato letto il suo emendamento all'articolo 3, e non essendo stato appoggiato, ne seguì naturalmente che l'articolo seguente da lei proposto non fu neppure notificato alla Camera.

Questo è il motivo per cui non venne dato alle stampe; ma non ebbe luogo la benchè menoma alterazione, come parve accennasse l'onorevole Castromediano, poichè il suo emendamento, che ho qui sott'occhio, era diviso in due articoli, e non formulato in un solo come oggi è presentato.

Ora ella ha la parola, ma non può entrare nella questione, poichè vi sono altri iscritti.

CASTROMEDIANO. Mi pare che l'emendamento che si propone ad un articolo non deve essere forzosamente rinserato un'altra volta nel periodo circoscritto d'un altro articolo solo, ma si è liberi di dividerlo in due o tre altri. Era per questo che così lo redigei e così lo proposi. Scisso in due parti ne veniva un articolo 3 e un articolo 4. Ora, desiderando che il mio emendamento venisse stampato qual fu da me concepito, così lo presento di nuovo perchè il signor presidente lo faccia stampare tal quale e per intero.

PRESIDENTE. Quando se ne dà lettura, certamente si stampa per intero, e così si farà di questo; ma lo avverto che il giorno in cui fu comunicato il suo articolo 3 ella non ha domandato che fosse letto l'articolo 4. Quindi non vi è nessun appunto a fare al processo verbale.

Del resto io aderisco al suo desiderio, che è quello di far conoscere il suo pensiero tutto intero, dando lettura alla Camera dei due articoli riuniti. Così saranno stampati nel rendiconto:

« Art. 3. La coltivazione del tabacco è sorvegliata dal Governo; è concessa ai coltivatori che ne avanzano domanda e per terreni dimostrati propri dall'agricoltura rotazionale.

« Il prodotto serve ad approvvigionare le fabbriche dello Stato.

« Si può far domanda anche pella esportazione all'estero.

« La piantagione del tabacco si circoscrive nei luoghi indicati buoni dall'esperienza.

« Art. 4. Il ministro delle finanze indica il numero di piante e la quantità di semenza da coltivarsi.

« La piantagione viene ripartita equamente fra i chiedenti coltivatori.

« Sono preferiti coloro che chiedono il minor numero di piante o di semenza. »

Ella può domandar la parola intorno agli emendamenti che sono stati presentati, e potrà a suo tempo svolgere le proprie idee sull'argomento.

CASTROMEDIANO. Se mi permette, io vorrei dire pochissime parole.

Io non pretendo che la Camera accetti il mio emendamento, ma desidero dire alcune parole e fare alcune osservazioni, le quali potrebbero essere di giovamento al ministro quando metterà in esecuzione la legge sulla coltivazione del tabacco.

PRESIDENTE. Le darò facoltà di parlare dopo i tre oratori che sono iscritti.

Gli emendamenti che sono stati stampati mi sembra che si possano classificare in quest'ordine: il primo ed il più lato è quello del deputato Sineo, poi viene quello del deputato Meloni-Baille, poi quello del deputato Berti-Pichat, poi quello dei deputati Valerio e Torrigiani, e finalmente quello del deputato Michelini.

Questi emendamenti furono proposti all'articolo 3, che è quello su cui si apre ora la discussione.

Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'articolo?

DI SAN DONATO. Per indirizzare una domanda al signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Parlerà in seguito. Ora la parola spetta al deputato Plutino.

PLUTINO. Lo Statuto stabilisce che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge; il diritto di proprietà è sacrosanto, ed io credo che questo diritto di proprietà sia pure eguale per tutti.

Io comprendo che il Governo possa nell'interesse generale talvolta restringere l'esercizio di questa proprietà, ma tale restrizione credo debba essere eguale per tutti i cittadini. Nel caso speciale la privativa riduce il diritto di coltura che hanno tutti i cittadini indistintamente. Io comprendo che il Governo abbia facoltà di stabilire questa riduzione, ma io credo che questa riduzione debba essere eguale per tutti. I cittadini, per esempio, che esercitano il diritto d'andare in carrozza si sottopongono ad una data tassa, chi ha due cavalli paga una tassa maggiore. Io non comprendo che ci possano essere dei cittadini, i quali, pagando, possano avere il diritto d'avere una carrozza a due cavalli e dei cittadini i quali anche pagando non possano avere lo stesso diritto.

Il regio commissario ci fece sentire che l'Italia consuma 14000 quintali di tabacco, che noi siamo tributari all'estero per più di 120000 quintali, in conseguenza di che noi siamo ogni anno tributari all'estero per lo meno di 15 o 18 milioni secondo la varietà dei prezzi coi quali paghiamo il tabacco. Ora, tanto nell'interesse del diritto di proprietà, quanto nell'interesse economico, io desidererei che si facesse in modo che noi ci liberassimo da quest'obbligo di esportare all'estero il nostro danaro per l'immissione del tabacco.

Se si estende la coltura, se tutti gl'Italiani con emulazione cercheranno di produrre e quantità maggiore quanto potranno, e le migliori qualità di tabacco, io sono certo che noi non solo apporteremo un gran vantaggio al tesoro, ma anche un gran vantaggio ai privati.

Che il tabacco si produca in Italia ne è garante la grande ubertosità del nostro terreno, la fecondità di tutte le nostre campagne, l'abbondanza delle acque che scendono dai nostri

Apennini ed il vivificante raggio del sole d'Italia; ma oltre a ciò ne abbiamo l'esperienza.

Nelle provincie meridionali si coltivava il tabacco con privilegio in alcuni siti, ma di più il ministro delle finanze aveva il privilegio di ritenere per sé il diritto di accordare delle facoltà di piantagioni, non però al di là di trenta piante; questi permessi egli li distribuiva a molti cittadini di quasi tutte le provincie del regno. Ora, dalla coltivazione di queste piante in tutte le provincie, ne abbiamo avuta l'esperienza che la coltivazione del tabacco prospera immensamente in tutta la superficie del territorio dell'Italia meridionale.

La nostra Commissione fu animata dal sentimento dell'eguaglianza dei diritti dei cittadini che io propugno; anche nella relazione essa disse che non bisogna abbandonare all'arbitrio governativo la facoltà della coltivazione del tabacco e ha cercato tanto quanto di ridurre per quanto possibile questo arbitrio.

Fu per questo intendimento che io proposi il mio emendamento.

La Commissione diceva: « imperciocchè la Commissione volle sottrarre all'arbitrio la distribuzione delle piante di tabacco da coltivarsi nel regno, e prescrisse che questa distribuzione sia fatta in ogni anno con equità e per periodi determinati, ovvero per rotazione agraria, in modo che il coltivatore del tabacco non sia sempre uno e la concessione non diventi un odioso privilegio. »

Ora la redazione dell'articolo mi pare che non risponda né punto né poco a questo intendimento.

L'articolo stabilisce che il ministro delle finanze determina ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco, e con equa distribuzione ed a periodi determinati il numero delle piante.

Quindi è assolutamente lasciato all'arbitrio governativo non solo la determinazione dei terreni, ma anche la limitazione della coltivazione del tabacco.

Ora ciò è una riduzione del diritto di proprietà, e io intendo che la riduzione dell'esercizio del diritto di proprietà colpisca egualmente tutti i cittadini.

Il signor commissario regio diceva: il Governo si è serbata questa facoltà onde servire di esperimento tanto al Governo stesso, quanto a tutti i privati, per vedere non solo la quantità di tabacco che si può produrre in Italia, ma anche le qualità che si possono produrre nei nostri terreni.

Io credo che questa idea, la quale è perfettamente vera, possa esser anche messa in pratica col lasciare la coltivazione dei tabacchi a tutti i cittadini. Quando tutti i cittadini delle singole provincie coltiveranno il tabacco, il Governo, dalle statistiche che poi dovrà redigere, può vedere le qualità e la quantità di tabacco che si produce. Che se la coltivazione estendendosi a tutte le provincie del regno, il prodotto fosse superiore al bisogno dello Stato, noi non possiamo impedire, anzi abbiamo sancito nella legge, che i proprietari abbiano il diritto di esportare tabacchi all'estero. Quindi, se, per esempio, la quantità di un dato tabacco fosse esuberante alla fabbricazione dello Stato, i particolari ritrarrebbero un grande vantaggio esportando l'eccedenza di questa qualità all'estero, e immettendo per lo contrario quelle qualità che fossero manecanti.

E io ho ragione di ritenere che, se si lascia ai proprietari la libera coltivazione dei tabacchi, questi proprietari, a forza di fatiche, d'esperimenti e di miglioramenti, arriveranno ad ottenere la produzione, se non di tutte, della massima parte delle qualità di cui abbiamo bisogno.

Ma, avanti tutto, io intendo sostenere che questa legge eccezionale colpisce egualmente tutti i cittadini nell'esercizio del loro diritto di proprietà; perciò stabilisco che, per ottenere quelle indicazioni che sono necessarie onde non si venga a coltivare tabacco in siti i quali non fossero atti a questa produzione, si debba sentire l'avviso dei Consigli provinciali, i quali naturalmente sono i più competenti a dare indicazioni dei terreni delle proprie provincie e nello stesso tempo sono i custodi dei diritti dei cittadini, sono quelli cui essenzialmente interessa la proprietà della propria provincia.

Ho detto poi, perchè la legge colpisse egualmente tutti i cittadini, che sulle domande *pro rata* il Governo dovesse concedere a ciaschedun particolare la facoltà di coltivare quelle piante di tabacco che il Governo intende aggiudicare a sè e che serviranno di base per determinare le qualità della produzione di quel tabacco che il Governo abbisogna per le sue fabbriche. In questo modo noi sappiamo che, riducendosi la coltura a piccole proporzioni per ogni coltivatore, questa coltura sarà più diligentemente operata, la produzione sarà migliore e il Governo ne ritrarrà maggiore vantaggio, e nello stesso tempo noi facciamo godere a tutti i proprietari i vantaggi che da questa coltura possono ricavare; in conseguenza di che io prego la Camera di adottare la mia proposta.

Signori, diceva ieri l'onorevole De Cesare che se non fossimo conosciuti per Napoletani, nel sostenere le nostre tesi, tutti quanti se ne accorgerebbero. Ebbene, sè delle ingiustizie ci sono state, e noi sosteniamo dei principii di equità e di diritto comune, noi non possiamo in alcun modo per questo fatto essere rimproverati.

Nelle provincie napoletane, ve l'ha detto l'onorevole deputato Castromediano, si sono commessi degli abusi straordinari, e la coltivazione del tabacco era fomite continuo di terribili scandali e di prepotenze inaudite, e se il Governo italiano vuol far bene, deve fare tutto al contrario di ciò che faceva il Governo borbonico.

Il diritto di proprietà è sacrosanto, lo Statuto stabilisce che i cittadini sono tutti eguali dinanzi alla legge; se per interesse pubblico questo diritto dell'esercizio della proprietà debbe essere ridotto, io sostengo che deve essere ridotto in proporzioni eguali per tutti i cittadini. In conseguenza anche una legge di privativa deve essere informata ai principii di giustizia distributiva per tutti i cittadini. Quindi è che io insisto, acciocchè la facoltà di coltivare tabacchi sia eguale per tutti i cittadini, sotto quelle cautele che il Governo intenderà di richiedere; epperò sostengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il signor Berti-Pichat intende di svolgere il suo emendamento?

BERTI-PICHAT. Sono a disposizione del presidente per farlo.

Signori, le ragioni addotte dall'onorevole preopinante mi lasciano poco da aggiungere onde propugnare il mio emendamento, e tanto meno mi resta a dire in suo appoggio dapoiè, a senso mio, le osservazioni presentate l'altro giorno dall'egregio regio commissario sono tutte favorevoli alla mia domanda, che in sostanza è analoga a quella dell'onorevole Plutino.

Il signor commissario regio diceva che desiderava, nell'interesse del Governo, maggior quantità di tabacchi indigeni. Dunque la mia proposta tende a provvedere a questo desiderio. Diceva pure che era suo interesse che questa coltivazione sia allargata, ma che però gli sembrava non potersi

estendere la coltivazione dei tabacchi per la loro natura. Questo dimostrerebbe che noi, in Italia, non possiamo coltivare tabacchi di qualità che sieno uguali a quelle che il Governo provvede dall'estero. Ora, se noi esaminiamo i tabacchi che ci provengono dai vari paesi, vedremo che le condizioni del clima d'Italia sono egualmente buone, ed anche migliori di quelle della Svizzera, di quelle delle Fiandre, dell'Ungheria, dove si coltivano tabacchi che in molta parte si comprano anche dal Governo.

Io poi devo far osservare che il signor commissario regio disse che noi non avevamo tabacchi indigeni che per una provvista di circa 15000 quintali, e che ne importavamo dal di fuori per 125000 quintali; ciò prova che l'importazione dei tabacchi viene qui a figurare per 18 o 20 milioni, come ha già osservato l'onorevole Plutino.

Quando si disse che si voleva preferire il sistema inglese, si addusse il motivo che si voleva proteggere il lavoro e la fabbricazione dei tabacchi, ecc.; ma io credo che lavoro sia pure la coltivazione, e che quando si adottasse il sistema inglese, il quale esclude la coltivazione dei tabacchi, sarebbe veramente andar contro il principio di proteggere il lavoro nei nostri paesi.

Perciò io dico: quando voi spendete 18, 20 milioni all'anno per comperare tabacchi esteri, voi regalate al lavoro di lavoratori e coltivatori non italiani questi 18 o 20 milioni.

Io non mi dilungo in altre parole, e credo che il mio emendamento nei termini in cui l'ho proposto sia vantaggioso anche sotto questo rispetto alle finanze, come sarebbe vantaggioso rispetto a tutti i coltivatori. Perciò prego la Camera di riflettervi sopra prima di approvare una legge, la quale, nei termini in cui ci venne proposta, sancisce il privilegio di alcuni coltivatori a fronte di tanti altri, e che pone sotto l'arbitrio del Governo di accordare facoltà che debbono essere libero diritto di tutti i proprietari.

PRESIDENTE. Inviterò ora l'onorevole Meloni-Baille a svolgere il suo emendamento.

MELONI-BAILLE. Nel formulare il mio emendamento, tendente a lasciar libera in tutto lo Stato la coltivazione del tabacco, io non ebbi in mira se non di conciliare gli interessi dei privati con quelli del Governo. Difatti il dar campo ad una industria del paese di maggiormente svilupparsi e prosperare parmi sia uno dei mezzi d'accrescere la pubblica ricchezza, la quale può quindi sopportare senza danno di essere proporzionatamente imposta a beneficio dello Stato; del che sono persuaso non mi si vorrà contrastare l'evidente utilità.

L'onorevole preopinante accennava testè alla somma ingente di venti milioni che il Governo spende annualmente per l'acquisto delle foglie che ci vengono dall'estero; ma questi milioni potrebbero con maggior profitto lasciarsi nello Stato, provvedendo le fabbriche del Governo di foglie nostrali, provvista che riuscirebbe certamente facilissima, qualora si lasciasse libera la coltivazione del tabacco.

Ho detto nel mio emendamento che al Governo si riservi il diritto di sorvegliarne la coltivazione; la cosa è ben naturale, a mio credere. Se le fabbriche dello Stato dovranno essere provvedute colle foglie nostrali, egli è necessario che questo prodotto si cerchi di averlo tale da somministrare una materia prima della qualità migliore che sia possibile; nè mai inferiore a quella che ci perviene dall'estero. Reputo altronde necessaria a tale riguardo la sorveglianza del Governo; poichè, oltre il bisogno di procurarsi un prodotto migliore colla ben intesa coltivazione di questo genere, vi ha pur quello di eliminare possibilmente il pericolo di defraudarsi il Governo delle foglie migliori, onde praticarne

altrove un più utile smercio, e così costringerlo a far acquisto delle altre di scarto, o per lo meno inferiori.

Ho in ultimo aggiunto allo stesso emendamento che il Governo debba avere la preferenza nell'acquisto delle foglie, per la ragione ben ovvia che, nel caso contrario, il Governo dovrebbe subire necessariamente la indiscretezza dei produttori del tabacco.

Nè credo sia per ciò a temersi la concorrenza vera od anche simulata che i venditori delle foglie potrebbero studiarsi di creare al Governo, onde per tal modo farsi pagare le medesime a prezzo maggiore di quello che potrebbe comportare uno smercio reale.

Non mancano al Governo i mezzi di accertarsi annualmente dei prezzi che questo genere possa avere nelle differenti piazze d'Europa, qualunque ne sia la qualità e la provenienza, onde così regolare le sue offerte.

MICHELINI. Domando la parola.

MELONI-BAILLE. Per queste considerazioni io credo che si potrebbe tranquillamente procedere ad accordare la libera coltivazione del tabacco in tutto lo Stato, senza che per ciò l'interesse delle finanze abbia a soffrire il minimo detrimento; credo anzi che questa libertà concilierà l'interesse delle finanze e quello di un'industria privata, che fa d'uopo incoraggiare ed estendere maggiormente.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola per isviluppare il suo emendamento.

VALERIO. Io prego la Camera di ricordare la discussione che, or son due giorni, ebbe luogo quando taluno degli onorevoli oratori propose la soppressione della privativa, oppure volle vincolarla a tali condizioni che nel fatto ne distruggevano l'azione finanziaria.

Rammenterò la Camera come sia stato ampiamente dimostrato, a mio avviso almeno, che la soppressione della privativa e la sostituzione a questa di un diritto di introito nello Stato sui tabacchi non possono essere decretate contemporaneamente all'introduzione di un sistema qualunque di libera coltivazione di questa pianta, perchè il valore fittizio, artificiale che le si viene a dare col farla oggetto di un dazio speciale d'entrata, prende tali proporzioni che in tutti gli Stati, dove questo dazio si volle mantenere nella ragione in cui l'abbiamo noi attualmente (e di molto non lo potremmo diminuire, se non vogliamo diminuire il prodotto del tabacco), in tutti gli Stati, dico, dove si volle seguire questo sistema di mettere una grave imposta all'entrata dei tabacchi, si dovette, dopo replicati tentativi, venire alla logica conseguenza di questo principio, cioè alla proibizione della coltivazione interna.

L'Inghilterra, la quale fece tutte le prove per tentare il modo di mantenere contemporaneamente la coltivazione interna ed un diritto elevato di dogana; l'Inghilterra, che per ceve sui suoi tabacchi all'entrata tre scellini per libbra, circa nove franchi per chilogramma, corrispondente a un di presso al valore con cui attualmente lo Stato esercisce la privativa; l'Inghilterra, dico, dopo di aver tentato di mantenere la tassa della dogana con un dazio sulle piantagioni, prima l'ha dovuto sopprimere nell'isola propriamente detta *d'Inghilterra* e nella contea di Galles, poi fu forzata dalla condizione delle cose a sopprimerlo nella Scozia, e poi nell'Irlanda, e colla proverbiale sua prudenza impiegò a far questo passo poco meno di 200 anni. Nel 1652 cominciò a provare questo sistema misto, e venne poi definitivamente ad abolire la coltivazione in Irlanda nel 1830. Ed è questa la prova che ora si vorrebbe proporre al Parlamento italiano di ritentare dagli onorevoli proepinanti, i quali sono mossi da un principio,

certo bellissimo, come tutti quelli che s'informano a libertà.

Ma obbedendo a questo sentimento, essi non vedono che cadono in contraddizione; che libertà e monopolio sono due termini che si contraddicono; che libertà e valore fittizio dato ad una cosa con una tassa doganale sproporzionata al suo valore sono due cose che assolutamente non possono stare insieme.

Dal momento che noi miriamo, e l'abbiamo sancito in un ordine del giorno, all'abolizione della privativa; dal momento che miriamo allo scopo d'aumentare l'entrata che attualmente dà allo Stato quest'importantissimo ramo con una tassa doganale, dobbiamo vedere quello che si dovrà fare allora, e non dobbiamo cercar di crear condizioni che saranno false, che saranno artificiali, e che bisognerà distruggere; non dobbiamo creare interessi che bisognerà colpire.

La libera coltivazione o la coltivazione che permetta di coltivar tabacco per le fabbriche dello Stato e per l'esportazione condurrà certamente questa coltivazione in condizioni artificiali.

Lascio da parte, per trattarne più tardi, gli altri inconvenienti che questo genere di produzione recherà seco rendendo necessario un esercito fiscale per impedire che il contrabbando distrugga l'effetto della legge.

È cosa evidente che allorquando questo prodotto può valere realmente per sè 30, 40 o 50 centesimi il chilogramma, se noi con una legge, facendone un ramo speciale di prodotto, diamo a questa merce un valore artificiale di 9 a 10 lire il chilogramma, diamo origine ad una condizione di cose contraria a natura. Voler trattare quest'artificiale condizione di cose colle norme della libertà, nel perdonino gli onorevoli miei oppositori, è volere un controsenso.

Cominciando a trattare il principio più generale, quello che fu sostenuto dall'onorevole Berti-Pichat, dirò che, quando si voglia stabilire una libera coltivazione, bisognerà ricingerla, quasi in cerchio di ferro, con uno stuolo di guardie di polizia, altrimenti questa libera coltivazione troverà modo di fare un contrabbando interno. Questo contrabbando interno darà al prodotto di questa coltivazione una parte considerevole del valore artificiale che noi abbiamo assegnato al tabacco facendone un oggetto speciale di prodotto per lo Stato.

Quando voi vorrete poi togliere la privativa, quando voi vorrete poi stabilire il dazio, dovrete distruggere tutti gl'interessi che avrete creati con questo sistema fittizio di cose.

Quanto al mantenere la coltivazione, sia per le fabbriche dello Stato, sia per l'esportazione, quanto al voler lasciare libertà ai privati ed anche al ministro delle finanze di scegliere nello Stato i diversi siti in cui si possono coltivare tabacchi per l'interno e per l'estero, io prego la Camera a voler considerare che ogni campicello, ogni sito determinato per questa coltivazione, dovrà essere guardato. Pensate quindi al numero degli agenti fiscali che voi dovete creare, pensate alle odiosità ed alle spese cui andate incontro, per ottenere..... che cosa? Per ottenere sempre una coltivazione fittizia, imperocchè, io parto dal punto di vista (che credo ora non si possa più discutere) che l'imposta elevata alla dogana contemporaneamente alla coltivazione interna non possa sussistere.

Io dico dunque alla Camera: noi abbiamo adottato il sistema della privativa, adottiamolo francamente.

Io mantengo sempre le mie riserve contenute nell'ordine del giorno motivato che ho votato e che sancì la determinazione che questo sistema deve essere soltanto provvisorio, deve

durare solo fino a quel tempo in cui il ministro delle finanze avrà potuto concretare un progetto di legge per abolire questa privativa, trasportandone la percezione alla dogana; ma in questo frattempo, io dico, adottiamolo francamente, adottiamo un vero sistema di privativa.

Ora il vero sistema di privativa non si può altrimenti immaginare, nè si può certamente allargare al di là del punto in cui già si eserciva, cioè ammettendo che, se coltivazione si deve fare, questa coltivazione debba essere fatta in quella sola misura che possa permetterlo il bisogno delle fabbriche dello Stato.

Ciò del sistema generale dell'emendamento che ho avuto l'onore di proporre insieme coll'onorevole deputato Torrigiani.

Una diversità fra le condizioni che noi proponiamo e le condizioni proposte nel progetto del Governo consiste in ciò che, invece di lasciare al ministro di designare i siti più opportuni per la coltivazione del tabacco, noi vorremmo che il ministro designasse solamente le provincie più opportune per la coltivazione del tabacco.

Parve a noi che, se questi siti si estendessero sopra tutta la superficie del regno, la rete di agenti fiscali che dovrebbe sorvegliare questa coltivazione sarebbe enorme. Parve a noi che l'unico esempio imitabile, se vogliamo entrare in questa via, sia quello che ha dato la Francia, che circoscrisse questa coltivazione in alcuni dipartimenti.

Io ripeto: ho sempre davanti agli occhi questo stato di cose, quello cioè in cui la coltivazione interna verrà vietata ed il dazio portato alla dogana. Ma, se dobbiamo provvedere ad uno stadio intermedio, io credo che molto migliore sarebbe il sistema di cominciare a circoscrivere la coltivazione a date provincie, a quelle provincie, cioè, dove il sopprimerla ora potrebbe recar lesione violenta a troppi interessi esistenti.

Per tutte queste ragioni io prego la Camera di voler tenere davanti a' suoi occhi, nella discussione di questo importante articolo, sia lo scopo che vuole raggiungere, sia lo scopo effettivo a cui deve mirare nello spazio di tempo intermedio tra il giorno d'oggi e quello in cui noi potremo abolire la privativa. Ed anche quando noi avremo abolita la privativa, quando avremo potuto portare il dazio del tabacco alle dogane, non potremo forse arrivare alla coltivazione, finchè non ci sarà permesso dallo stato delle nostre finanze di ridurre il dazio alla dogana in misura tale che si possano colpire con imposte i terreni che produrranno tabacco.

Ma è inutile oggi il parlare di questa condizione di cose. I bisogni delle nostre finanze, la immensa quantità di opere che dobbiamo eseguire, non ci permetteranno per molti e molti anni questa riforma, e forse non la permetteranno neppure ai nostri figli. (Oh! oh!)

Non credo di aver esagerato, perchè gli onorevoli che mi hanno fatto osservazione, vorrei che considerassero che sono secoli che l'Italia fa poco, sia per i suoi bisogni marittimi, come per i suoi bisogni terrestri, e queste opere voi siete chiamati a svilupparle con moltissima estensione, e coll'andar del tempo e collo sviluppo stesso di queste opere, del commercio e delle industrie, i bisogni, non che diminuire, cresceranno.

Io credo dunque che noi non saremo così presto in tali condizioni da poter abbandonare un ramo d'entrata che non ho ancora visto abbandonare dall'Inghilterra; io credo che sarebbe un'illusione, quindi per ora non ci penso.

Allo stato delle cose, avendo in mira quello che noi vogliamo raggiungere, avendo in mira che nel tempo inter-

medio quello che si vuol ottenere si possa ottenere seriamente, senza creare artificiali coltivazioni, senza creare interessi che poi dolorosamente dovremmo colpire, senza obbligare lo Stato ad una sorveglianza fiscale, faticosa, spiacevole per ogni riguardo, io spero che la Commissione ed il signor ministro vorranno accettare il sistema che io ho avuto l'onore di proporre insieme coll'onorevole Torrigiani nell'emendamento che venne stampato.

PRESIDENTE. Prima di accordare facoltà di parlare all'onorevole relatore della Commissione la darò anche agli altri iscritti, perchè così egli potrà riassumere tutta la discussione.

Il deputato Castromediano ha facoltà di parlare.

CASTROMEDIANO. Dirò poche parole le quali credo che ribadiranno una parte del discorso dell'onorevole Valerio. Vorrei anch'io circoscrivere e determinare i siti di questa coltivazione e dove l'esperienza li addita utili. Oltre le considerazioni di lui, io ne farò un'altra e grave.

Se noi deliberassimo che la piantagione del tabacco si esercitasse ancora in luoghi ove non è uso di farla, siate certi che ci darà prodotto deteriorato. Infatti, o signori, nel tempo dei Borboni si fece questa prova dopo le lamentezze della provincia di Terra d'Otranto. In quella provincia si querelava perchè pochi comuni fossero i privilegiati e gli altri no!

Il Governo borbonico ne' suoi ultimi anni volle fare prova d'equità, ma, siccome avviene a coloro che si restringono alla sola pompa di virtù, mentre che virtù non hanno, la prova riuscì d'ignoranza.

Ed invero, disposto che la piantagione del tabacco venisse per turno distribuita ai quattro distretti della provincia, che ne risultava, o signori? Ne risultava che, quando la piantagione si fece nei distretti in cui non vi era l'uso di farla, decadde nel suo prodotto e si ebbe pessimo raccolto. . .

PLUTINO. Chiedo di parlare.

CASTROMEDIANO. . . e tanto si persuasero, che si avea bisogno di esperienza pria di giungere alla perfezione dei comuni rivali, che gli stessi coltivatori, gli stessi comuni e gli stessi distretti i quali avevano lamentato e poi ottenuto il desiderato privilegio liberamente e spontaneamente lo rinunziarono, e più non s'applicarono a piantar tabacco.

Ecco anche perchè mi congiungo al parere poco fa manifestato dall'onorevole preopinante.

Aggiungo ancora una riflessione. In quest'articolo si parla di equità, ma non veggio norma alcuna che regoli la distribuzione di questa equità. Quindi è che, acciocchè il ministro non abusi nell'avvenire della facoltà di concedere a chi voglia, e non concedere a chi non voglia il privilegio, propongo s'introducesse nella legge questo concetto, cioè che venissero accettate, prima delle altre, quelle domande che chiedono un minor numero di piante od una minor quantità di semenza.

Ecco quanto io avea a dire.

PRESIDENTE. Il deputato Cepolla ha facoltà di parlare.

CEPOLLA. L'onorevole deputato Valerio diceva che nell'avvenire questa forma d'imposta sotto la figura di privativa si sarebbe trasformata in imposta indiretta allora solamente quando si fosse interdotta perfettamente la coltivazione dei tabacchi su le nostre terre, ammodellandoci così sul perfetto sistema inglese.

Io, a quella vece, porto un'opposta opinione, vale a dire che l'imposta sotto la forma di privativa dei tabacchi, odiosa, perchè contiene un privilegio, perchè restrittiva della naturale libertà dell'industria, allora segnerà l'ultimo termine della sua esistenza, quando la coltivazione di questa derrata

nei terreni italiani avrà presa la sua maggiore estensione possibile.

Infatti riconosco ben io che l'espedito della privativa con tutto il suo triste accompagnamento possa essere un mezzo accettabile, e forse anche disgraziatamente necessario a sopprimere alle aggravate finanze dello Stato, fintantochè la richiesta e la consumazione di questa nostra derrata rimane troppo al di sotto della voglia generale di addire i propri terreni a questa specie di coltura, ed alla forza produttiva degli stessi. Ma se per ipotesi un giorno potessimo noi calcolare che lo smercio dei tabacchi da coltivarsi in Italia potesse crescere di tanto, e dilatarsi per guisa da esaurire quasi la forza produttiva delle nostre terre, in quel giorno istesso non avrebbe più ragione di esistere proibizione di sorta o restrizione a questa industria agricola; ed il Governo meglio rifornirebbe la sua finanza, trasformando l'odioso sistema delle private in quell'altro d'una imposta indiretta e proporzionata alle quantità delle coltivazioni.

Il problema adunque che al più presto venga abolito il sistema proibitivo, od almeno ridotto nei più stretti e meno odiosi suoi limiti finchè durano le imperiose esigenze della finanza italiana, non potrà essere altrimenti risolto nei sensi favorevoli a libertà, se non allargando la coltivazione dei tabacchi nei suoi confini possibilmente maggiore.

Sta intanto per la scienza economica che il fenomeno della coltivazione non possa estendersi utilmente se non quando si sarà aggrandita proporzionalmente la domanda e la consumazione di questa derrata.

Quel Ministero adunque, il quale studierà i modi ed i mezzi più opportuni come venire agevolando la consumazione del tabacco tanto per i bisogni dell'interno, quanto per le richieste dell'estero sugli altri mercati d'Europa, sarà quel Ministero il quale avrà preparato più prontamente l'abbattimento di questo odioso privilegio della privativa ed avrà preparato un avvenire in cui possa essere trasformata questa levata d'imposte sotto la figura di monopolio in un'altra specie meno offensiva ed odiosa, cioè di un dazio di consumo.

E a questo proposito io vorrei indicare al ministro delle finanze quali sono i miei intendimenti, perchè, favorendosi grandemente la consumazione della nostra derrata, si potesse così addivenire ad un ampliamento della coltivazione.

Il primo ostacolo che si oppone all'accrescimento della consumazione è la cattiva qualità dei tabacchi indigeni; laonde questa nostra derrata non soddisfa al gusto dei mercati stranieri.

Venire introducendo dei metodi perfezionatori nella fabbricazione e nella manipolazione dei nostri tabacchi, abbandonando quelli che finora si sono tenuti dietro la scorta del più gretto empirismo, è vincere in gran parte quell'ostacolo di sopra menzionato.

Dirò pure che l'abbassare i prezzi di tariffa specialmente nelle ultime qualità alle quali attingono le persone meno agiate della società, sarà necessariamente un mezzo, il quale allargherà lo smaltimento della nostra derrata. E se noi all'estero non possiamo vincere la concorrenza delle foglie americane, attesa la scadente qualità dei nostri prodotti, potremmo, come avviene nel fenomeno generale dei mercati che, quando una derrata non può gareggiare con un'altra che gli è superiore di qualità, può gareggiare pel buon mercato, potremmo, dico, ridurre i prezzi di tariffa sino a quel punto in cui l'abbassamento di questi prezzi possa essere compensato dallo accrescimento del lucro pel maggiore spaccio che si verrebbe ad ottenere.

Indicherò pure l'altro modo, a mio avviso, di accrescere la consumazione e favorire così una più estesa coltivazione dei nostri tabacchi.

PRESIDENTE. La pregherei di restringersi al soggetto, che è di vedere se la coltivazione dei tabacchi debba o no esser libera.

CEPOLLA. Parmi ch'io sia perfettamente nel soggetto che cade in discussione a proposito dell'emendamento Valerio.

PRESIDENTE. Sì, ma vi si restringa.

CEPOLLA. Dirò dunque che la consumazione all'estero potrà essere favorita immensamente e dai miglioramenti che si ponno portare nella nostra coltivazione, e col procurare che le specie americane siano introdotte fra noi.

Quando le foglie del Kentucky, di Virginia e d'Avana, per le quali noi dobbiamo ricorrere ai mercati esteri, si coltivassero in Italia e si coltivassero con quei metodi che la scienza suggerisce e non già con un gretto empirismo, in quel giorno istesso io vedrei che il Governo non avrebbe ragione di limitare la coltivazione dei nostri tabacchi; il Governo avrebbe invece tutto l'interesse a che la coltivazione potesse arrivare a quel grado d'altezza a cui lo richiede lo sviluppo progressivo della nostra ricchezza.

Si dirà per avventura dal ministro delle finanze, e forse pure da quello di agricoltura e commercio, che il Kentucky, la Virginia, l'Avana sono specie che non attecchiscono nei nostri terreni. Queste proposizioni assolute, e, direi, a priori, in fatto di conoscenze pratiche sperimentali, per me vanno recisamente respinte. Ma non mi contento di questo dire solamente. Dalle ripetute esperienze fatte nella provincia di Terra d'Otranto ove fù seminato l'Avana e il Kentucky sono risultati i più favorevoli effetti.

Si ponga mente a che sieno praticati tutti gli accorgimenti dalla scienza suggeriti come adatti alla coltivazione di queste specie di tabacco; si provveda che le sementi originarie di America non subiscano alterazioni dalle condizioni particolari dei terreni adusati alla coltivazione delle specie indigene; si adoprinno metodi di coltivazione e di disseccamento più conformi ai portati della scienza; si adoprinno migliori processi di fermentazione, ed allora, allora solamente potrà vedersi di quale produzione sieno capaci il nostro clima, l'indole dei nostri terreni, la virtù fecondatrice di questo sole d'Italia.

A porre arditamente a questi non infruttuosi sperimenti io invito il ministro delle finanze, e chiedo che egli stesso o il relatore della Commissione denoti al Parlamento ed al paese, su tal riguardo, i suoi intendimenti.

Da questi procedimenti io misurerò la premura e lo zelo del ministro delle finanze a voler favorire lo sviluppo di questa larga sorgente di ricchezza per l'agricoltura italiana.

Alla scala graduata della progressiva estensione e del perfezionamento della coltivazione delle specie indigene ed americane del tabacco nelle provincie d'Italia io misurerò le più o meno rapide oscillazioni del tempo che divide lo stato presente, incurvato dal peso di un odioso sistema proibitivo, dall'avvenire in cui dovrà cadere la legge delle private, od almeno essere trasformata in un sistema meno offensivo della libertà, cioè in quello di un dazio proporzionale sotto la figura dell'imposta indiretta.

PRESIDENTE. Il deputato Fiorenzi ha proposto un sott'emendamento all'emendamento del deputato Berti-Pichat, col quale s'imporrebbe un diritto ai coltivatori per coprire le spese di sorveglianza.

Vuole svilupparlo?

FIorenzi. Sì. Io di gran cuore mi unisco all'emendamento proposto alla legge dall'onorevole mio amico Berti-Pichat, e mi unisco di gran cuore, perchè, quando io presi in conoscenza questa legge, mi è sembrato di essere ritornato ai beati tempi dei nostri vecchi quando si usava la tratta dei grani.

Sapete, o signori, che cosa era la tratta dei grani?

La tratta dei grani che davano i nostri padroni cardinali consisteva in questo: che alcuni privilegiati avevano il diritto di esportare il grano all'estero. Questa era un'eccezionale speculazione, come capite, per chi aveva questo privilegio. Il cardinale Antonelli aveva fatto rivivere questo bellissimo sistema, e, a dire la verità, ne ha anche saputo molto bene profittare. Si dice che abbia un capitale di sei milioni di scudi; io non so se li abbia tutti incassati per mezzo della tratta, ma il fatto sta che sei milioni si dice che li abbia.

Il progetto che oggi ci si presenta è a un di presso lo stesso. Si dice: il Governo determinerà ogni anno le piante che si possono seminare in tutto lo Stato, poi con un'equa distribuzione dirà: voi, signore, ne potete piantare 5000, voi ne potete piantare 10000, voi 20000, voi 30000; e così il Governo avrà distribuito questo numero di piante che esso ha creduto di poter permettere nella sua alta sapienza.

Questo sistema veramente io lo comprendo molto bene che sia immaginato da quei Governi i quali si dicono derivare dal diritto divino, e che in conseguenza hanno tutti i lumi che gli manda Domeneddio; essi possono sapere che cosa giovi all'uno e che cosa all'altro, quanto meriti l'uno, quanto l'altro, e così distribuire, come la divina Provvidenza, le grazie. Ma noi veniamo dal plebiscito, noi abbiamo un'altra origine, e questo sistema della divina Provvidenza, del cardinale Antonelli, dei Borboni a noi non garba, e chi ha saputo spazzare i troni d'Italia dei sovrani che la ingombravano, può anche sapere molto bene dove convenga, e dove no, piantare il tabacco, che è una cosa, mi pare, di molto minor importanza che fare e disfare troni.

In conseguenza io credo che questo sistema non sia punto conveniente.

Vi faccio poi osservare che secondo il sistema del Governo ne verrebbe un'altra grandissima ingiustizia.

Signori, il Governo, si dice, determinerà chi possa piantare i tabacchi. Va benissimo; però bisogna che usi una sorveglianza per vedere se è in quella data quantità, in quel dato numero, se è tutto venduto alle finanze, se è riservata all'estero quella quantità che è stata stabilita da lui.

Per questo è necessario, dico, una sorveglianza, e questa sorveglianza a carico di chi va? A carico di tutti i cittadini, tutti pagano ed una parte fruisce.

Questo non sembra giusto; per conseguenza, siccome io credo che chi fruisce debba pagare, io vorrei che ogni domanda di coltivare tabacco debba pagare una tassa corrispondente alla coltivazione che fa in un anno. Se si coltivano 10000 ettari ci vogliono 50,000 lire per la sorveglianza, il coltivatore pagherà lire 5 per ogni ettaro.

In questo modo ognuno avrà pagato ciò che gli compete e la società non ne avrà nessun danno.

Perciò, mentre appoggio vivamente la proposta dell'onorevole Berti-Pichat, mi limito a farvi una piccola aggiunta, la quale stabilisce una tassa proporzionale sulla coltivazione stessa per coprire semplicemente le spese di sorveglianza.

PLUTINO. L'onorevole Castromediano sembrò accennare che la coltivazione ampia e generale concessa a tutti i cittadini potrebbe deteriorare la produzione del tabacco.

Per questa parte io me ne appello alla lealtà del commis-

sario regio e di tutti i deputati che seggono in questa Camera e che appartengono a quelle provincie dove la coltivazione del tabacco ebbe luogo sino al presente, e dico e sostengo che in ciascuna delle provincie meridionali e in tutti i siti di ciascuna provincia dove sono state dal Ministero delle finanze concesse delle piantagioni parziali di non più di trenta piante, generalmente tutte sono riuscite. Dovunque può irrigarsi, essendo quasi eguali le condizioni atmosferiche e di ubertosità della nostra Italia, dovunque, dico, la coltivazione del tabacco riesce quasi perfettamente; ed io credo che la coltivazione del tabacco, ridotta a minimi termini per ciascun coltivatore e quindi meglio aiutata di assidue cure agricole, anziché deteriorare, dovrà assolutamente migliorare.

Noi, che abbiamo tante campagne nelle quali il tabacco può prosperare, vorremo, sotto il regime di libertà, inceppare lo sviluppo dell'agricoltura? Ma, signori, in tutta la Turchia si produce tabacco, nell'Olanda, in Russia, in Africa, in Asia, in America si produce tabacco; vorremo noi porre incagli a questa coltivazione in Italia dove il cielo, l'acqua, l'ubertosità della terra ci è garante che riuscirà a meraviglia?

Badiamo a quel che facciamo: io sono certo che voi porterete una gran commozione nelle nostre popolazioni con questo sistema di privilegi.

Ha detto l'onorevole Luzi che, quando vi era la privativa *Torlonia*, alcuni coltivatori romani si arrampicavano sulle cime delle montagne e vi piantavano tabacco; gli agenti del *Torlonia*, che non potevano arrampicarsi su quelle balze, distruggevano le piante a colpi di fucile: si condannavano alla fucilazione le piante di tabacco. (*ilarità*)

Or bene, nei circondari delle mie provincie, nella colonia greca, che fa parte del mio collegio elettorale, è spettacolo il vedere ogni anno i nostri montanari, i nostri pastori trasportare la terra vegetale sui picchi inaccessibili, e là ridersi della impotenza dei doganieri a salirvi ad estirpare le loro piante.

Signori, quando voi avrete concesso ad un ricco proprietario, possessore di moltissime terre, la coltivazione del tabacco, e che questa naturalmente sarà prospera per l'industria ch'egli vi metterà a farla riuscire, quando tutta la popolazione circostante si accorgerà ch'egli fa dei buoni raccolti, e che essa è privata di trarre simile beneficio che Dio e la terra loro potrebbe accordare, con qual animo volete che rispetti la vostra legge? Pianteranno, a dispetto delle vostre leggi, il tabacco, ed accopperanno i doganieri che vorranno distruggere le piante.

Si parla della rotazione. Ma, signori, le vicissitudini atmosferiche ed agrarie sono differenti un anno dall'altro.

Quest'anno, per esempio, che ci sarà stato abbondanza di pioggia, che ci saranno state tutte le condizioni favorevoli alla mia coltivazione, io ne ritrarrò un magnifico prodotto.

L'anno venturo, che la coltivazione spetta ad un altro proprietario, sarà un'annata di siccità; la bufera, la grandine, altre circostanze atmosferiche saranno state dannose alla coltivazione, ed il povero coltivatore non ritrarrà nulla. Perchè vorremo noi mettere in condizione diversa i cittadini? Il diritto di proprietà è sacrosanto, e voi venite ad attaccarlo radicalmente con questa legge. Nè la rotazione, nè il sistema della scelta dei siti può essere applicabile. È interesse del coltivatore il provvedere ad una buona coltura, è suo interesse il scegliere il terreno atto alla coltivazione.

Per conseguenza, se la Camera non vuole adottare il mio sistema, il quale per la scelta dei siti ammette l'aiuto del

prefetto, che è un agente governativo, e di tutti i consiglieri provinciali che sono chiamati a tutelare gli interessi dei cittadini, e che stabilisce un'equa ripartizione, adottate allora quello dell'onorevole Berti-Pichat, secondo il quale la coltivazione del tabacco è libera, salvo ad essere sottoposta alla vigilanza dello Stato.

Ne mi si opponga la difficoltà della vigilanza.

Noi siamo già stati retti a regia; noi abbiamo avuto la regia *Torlonia* in alcuni punti d'Italia; abbiamo avuto la regia *Bonucci* nel Napoletano. Ebbene, o signori, tutta la periferia del regno napoletano palmo a palmo era sorvegliata dagli agenti di *Torlonia*, nè si poteva coltivare una pianta di tabacco.

Ma se voi, signori, adottate il mio sistema; se, sopra loro domanda, concedete ai particolari di coltivare tabacco, non avrete contrabbando. I sindaci, i prefetti presenteranno un anno prima lo stato delle domande, e la facoltà che accorderete ai coltivatori sarà la migliore garanzia che non avrete contrabbando.

Prego caldamente il ministro delle finanze di riflettere ai molti ostacoli ch'egli incontrerà riguardo alla coltivazione dei tabacchi, se si lascia l'articolo com'è redatto.

Creda pure il ministro delle finanze che le difficoltà sono immense nei precedenti che esistono nelle provincie italiane; egli non potrà tutto sorvegliare; egli non può conoscere le condizioni agrarie di tutti i punti, di tutti i proprietari. Per parte de' suoi subordinati si faranno indubitatamente delle ingiustizie, che non si potranno evitare per la condizione delle cose, e non credo che il ministro voglia aprire a sè stesso un baratro di difficoltà con una legge che si oppone alla giustizia.

MINERVINI. Dalla proposta ministeriale non apparisce ben chiaramente che cosa vuole il Governo.

Egli ci propone un sistema in cui si fa luogo per una parte alla libertà e per l'altra al monopolio; ma libertà e monopolio non possono stare insieme.

Che cosa vuol dunque il Governo? La coltivazione, la fabbricazione e la vendita esclusiva del tabacco? Ma questo sarebbe non uno, ma un triplice monopolio.

Vuol egli l'esclusività della coltivazione? Se l'abbia; ma il volerla poi concedere a suo beneplacito a cui meglio voglia e crede è tale cosa da non ammettere; perocchè io ritengo presuntivamente la giustizia e la sapienza nel ministro; ma quando ad un diritto di tutti si sostituisce il monopolio, e questo si esercita a volontà, si concede un addentellato alla detrazione, ed io voglio che una legge, mentre non favorisca l'arbitrio, non lasciasse campo a sospettare la giustizia. Giudicheremo noi del potere, ma non l'esponiamo per legge al sospetto, alla detrazione.

Ora, si vuol esercitare l'esclusività della coltivazione? Allora fate che la legge dica: la coltura dei tabacchi è vietata.

Finchè voi non iscriverete nella legge questa frase, la coltura dei tabacchi sarà libera, nè c'è bisogno d'una dichiarazione.

Mi piace che, secondo gli emendamenti del signor Berti-Pichat, del signor Plutino e di Meloni-Baille, sia dichiarata questa libertà di coltura, perchè potrebbe dubitarsi che questo diritto si volesse negare; ma per me sta che tutto ciò che non si può vietare sia libero.

Ma, ove si tratta d'una legge di monopolio, il dichiarare la libertà morale e scientifica non è abbastanza ripetuto; e però accetto tal dichiarazione.

Ora quando si dice: la coltivazione è libera, il Governo finchè vuole la privativa della fabbricazione e dello spaccio,

e di prendere questa derrata al miglior mercato come materia greggia, è tutto che potete concedere, ma non oltre.

S'abbia adunque la privativa dell'opera della fabbricazione per sovvenire ai bisogni dello Stato con un lavoro che è pure distribuito agli operai del paese, ed abbia l'arbitrio del prezzo; ma non concediamo per indiretto la inibizione della coltura che non si ha coraggio di apertamente vietare.

Ora, in questo senso essendo la discussione, a me sembra che se il progetto governativo, meno ristrettivo dello emendamento Valerio-Torrigiani, menerebbe agli inconvenienti testè da me accennati, molto più ad inconvenienti ed assurdi menerebbe l'emendamento suddetto, imperocchè con questo sistema non s'avrebbe che un triplice monopolio, si violerebbe il diritto di libera coltivazione, si darebbe al Governo un privilegio odioso di fare arbitraria concessione del suo monopolio, si darebbe legge al prezzo della produzione e della vendita, si darebbe la esclusività.

Io non suppongo che ciò sia nella mente del signor ministro, ma certamente quando si concede all'uno e si nega all'altro, si è spesso esposto a subire la ingiusta detrazione, ed io voglio che il potere sia incolume, anche per gli artifizii che possono essere messi in opera a screditarlo quando non lo merita. Circondiamo di popolarità il potere con l'opera della legge, se vogliamo essere giustamente severi a giudicarlo.

Dunque, quando questa legge per la quale si concederebbe al potere la coltura del tabacco, escluso ogni cittadino, per poi concederlo secondo volontà a cui piacesse al Governo, potrebbe fare torto alla libertà e dare luogo a delle facili avventatezze contro il potere, credo che le proposte degli emendamenti che io appoggio, tendendo a fare che questo non sia, sono tali da meritare l'approvazione della Camera.

E valga il vero, io trovo che il sotto-emendamento Fiorenzi abbia messo nella questione un giusto mezzo che risolve le cose nel miglior senso della morale e della libertà. In un monopolio (intendiamoci bene) è del maggior interesse della finanza salvare la moralità e la libertà che sono d'interesse universale.

L'emendamento Berti-Pichat dice così: « La coltivazione del tabacco è libera, sotto l'obbligo ai privati di denunciare preventivamente il numero delle piante che intendono coltivare, e sotto condizione di cederle al Governo al prezzo dal medesimo determinato prima della raccolta, ovvero destinarle, col di lui assenso, alla esportazione, » ecc.

Con l'ammissione di questo emendamento e l'aggiunta dell'onorevole Fiorenzi, credo che avremo raggiunto quanto di men peggio potevasi in materia tanto ingrata, a cui provvisoriamente, contro la scienza e contro l'intimo nostro convincimento, ci siamo, per urgente necessità, sobbarcati, ma bene dichiarandolo tutti al paese. Avremo almeno dichiarata libera la coltivazione del tabacco, e con il sotto-emendamento Fiorenzi in pari tempo noi avremo con ciò assicurata la vigilanza in tutti i paesi di coltivazione. Quegli che ha aderito a coltivare pagherà le spese di vigilanza; sicchè con questo metodo voi fate il controllo senza vostra spesa, e parmi che non avrete a caro patto dichiarata la libertà della coltivazione.

Per queste ragioni mi sembra che, se il monopolio non vuolsi estendere all'esclusività della coltivazione, ma all'esclusività della fabbricazione, all'arbitrio sul prezzo della vendita, non si possa fare a meno di dichiarare libera la coltivazione del tabacco. Questa parola arrecherebbe almeno una popolarità all'odiosa legge di monopolio. Conseguentemente quando trovi libera la coltivazione del tabacco ogni

cittadino s'invoglierà a darci opera volonteroso ed a chiedere e ad avere il permesso colla vigilanza a suo carico; ché la negazione o la limitazione di un diritto nostro ci pare meno grave quando vi ha modo a poterlo, anche con qualche lieve interesse, esercitare.

Voi avrete raggiunto lo scopo; ed è per queste ragioni che io raccomando alla Camera di approvare l'emendamento Berti-Pichat, il quale è il solo che, riunendo i principii di quelli degli onorevoli Sineo, Meloni-Baille e Plutino, mentre consente al Governo il monopolio, senza allarmare col niego della libera coltivazione, è da me ritrovato il più consentaneo alla dignità della Camera ed alla salvezza dei veri principii della libertà civile.

E faccio voti che prestamente, lungi dall'occuparci di balzelli e di monopollii, abbiamo a ragionare di sviluppiamenti economici, commerciali, industriali e agrari della intera Penisola.

PRESIDENTE. Il deputato Berti-Pichat ha facoltà di parlare.

BERTI-PICHAT. Dirò solamente due parole in risposta all'onorevole Valerio, il quale sembra che abbia interpretato il mio emendamento in senso d'una coltivazione assolutamente libera. Veramente è tutt'altra cosa. Io ho detto: sotto condizione di denuncia, di vigilanza, ecc.

Certamente non è possibile che io volessi annullare un dazio che rende 64 milioni; perchè 64 milioni per me equivalgono al mantenimento di 64 mila soldati. Il che mi pare che sia il problema più essenziale per noi. Ma appunto perchè desidero che questi 64 milioni siano effettivamente un'entrata per lo Stato, io voglio che esso non spenda più di 18 o 19 milioni nella compra all'estero di tabacchi, che, mi dispiace il dirlo, ma spesse volte ha comperato di qualità molto inferiori a quelle che si producono in Italia. I tabacchi che si acquistaron fin qui non furono sempre dell'America, ma si comprarono dei tabacchi svizzeri, dei tabacchi di Seghedino, e di altri paesi i quali per le condizioni del loro clima sono inferiori alle condizioni nostre.

Io poi non ammetto l'eccezione fatta che la sorveglianza, la vigilanza del Governo sarebbe eccessiva, perchè io risponderò che la vigilanza del Governo è molto più grave, continua ed incessante quando vi è la proibizione, dovendo egli sempre mantenere degli agenti a vigilare perchè non si coltivi. Dunque a questo riguardo, quantunque io concorra nel sotto-emendamento proposto dall'onorevole Fiorenzi, sostengo che questa spesa di vigilanza è forse maggiore quando la proibizione è assoluta.

Farò ora qualche osservazione rispetto alla circoscrizione di cui si è parlato.

Lo dichiaro francamente, il mio principio è un solo, quello di abolire i privilegi; per me non esistono privilegi tra individui ed individui, e perciò non ammetto nemmeno quelli tra provincie e provincie. Se si vuole, io ammetterei nel mio emendamento che questa coltivazione libera fosse permessa unicamente nei terreni idonei a tale coltura; ma del resto il lasciare la facoltà al Governo d'indicare piuttosto una provincia che un'altra torna allo stesso metodo del Governo, il quale si riserva di riconoscere i siti opportuni; mentre, come ha detto egregiamente l'onorevole Plutino, i siti opportuni li conosce il coltivatore, e questo è tanto vero che, per esempio, nella Svizzera, quando non vi è più stato il tornaconto di coltivare il tabacco, a poco a poco la coltivazione si è di molto scemata.

Io quindi persisto nel mio emendamento, e lo raccomando alla Camera senza dilungarmi ulteriormente.

DE BLASIS. Io osservo che gli onorevoli preopinanti, e specialmente il deputato Plutino, si sono sforzati a dimostrare una cosa, che io facilmente concedo, cioè che in Italia quasi dappertutto il tabacco può essere coltivato con buoni risultamenti. Ma da questa stessa dimostrazione io sono condotto ad osservare che, se senza restrizioni si permette a chicchessia di poter fare questa coltivazione, per quanto, come propone l'onorevole Berti-Pichat, il Governo sorvegli e prenda ingerenza in questa coltura, sarà al certo impossibile che essa, esercitata in piccolo da un'infinità di persone e su tutto il vasto territorio dello Stato, non somministri agio a quelli che la fanno di fare frodi senza che sia possibile il sorprenderle e di manifatturare assai facilmente qualche poco di tabacco per uso proprio, od anche per uso di qualche amico o di qualche conoscente.

Se dunque si estende illimitatamente in tutto il territorio italiano ed a pro di chiunque voglia avvalersene la facoltà di coltivare il tabacco, sia in piccolo, sia in grande, io credo che ognuno potrà facilmente prevedere una diminuzione enorme che si verificherebbe di certo nella vendita del tabacco per parte del Governo.

Intanto io leggo che da tutti si ritiene come necessario che questa privativa attualmente continui ad esercitarsi a beneficio delle finanze dello Stato, e ciò malgrado le molteplici osservazioni che si sono fatte contro di essa, e malgrado gl'infiniti desiderii che si sono manifestati perchè cessasse quandochessia. Io dico adunque che, se si riconosce la necessità della privativa, per essere logici, bisogna ritenere che il Governo non possa accordare indistintamente a tutti questa facoltà di coltivare il tabacco, perchè ciò equivarrebbe quasi a distruggere gli effetti della privativa, che pur si vuole riservata per ora allo Stato. Le teorie invocate intorno all'inviolabilità della proprietà ed intorno al diritto che compete eguale a tutti in faccia allo Stato non sono, mi si perdoni, applicabili al caso attuale. Noi votiamo una legge di monopolio, ed il monopolio non è altro se non la violazione per lo appunto di questi diritti. Ora, se il Governo, nel mentre ritiene che il monopolio sia necessario a conservarsi, e propone perciò alla nostra approvazione la presente legge di privativa, viene nonostante ad una concessione, ed è quella di permettere che ciò non ostante si coltivi da taluno il tabacco, è chiaro che l'estensione di questa concessione non deve nè intendersi, nè pretendersi tale da nuocere al sistema principale di monopolio, che noi medesimi crediamo necessario di conservare. In quest'ordine d'idee pertanto io non so come si possa sconoscere che il Governo ragionevolmente a sè riservi il diritto di concedere in certi limiti ed a certe persone il permesso di coltivare il tabacco, nonchè di scegliere quei siti e quei terreni nei quali più utilmente può farsi una tale coltura.

Io poi appoggio l'emendamento dell'onorevole Fiorenzi; dappoichè trovo ben pensato che le spese alle quali il Governo dovrà essere necessariamente assoggettato per sorvegliare queste coltivazioni che accorda, non siano a carico del Governo stesso, ossia a carico della generalità dei cittadini, ma sibbene di quei soli ai quali la coltivazione profitta.

Quindi ritengo che si farebbe cosa utile e giusta se si assoggettassero quelli, i quali ottengono dal Governo la facoltà di coltivare il tabacco, ad una tassa che valesse a far fronte alle spese di sorveglianza che il Governo stesso dovrà esercitare.

SANGUINETTI. Io non voleva prender parte a questa discussione, ma mi pervennero in questo momento alcune cifre, che io credo di dover sottoporre all'attenzione della Ca-

mera, imperocchè esse sono la confutazione la più eloquente che si possa fare al sistema or ora patrocinato e dall'onorevole Plutino e dall'onorevole Berti-Pichat.

Io leggerò una tabella dalla quale risulta il reddito che lo Stato percepisce colla privativa del tabacco nelle varie provincie d'Italia. Si vedrà da questo specchio quale sia il sistema che sia più proficuo per le finanze, se quello mercè cui il tabacco non si coltiva, o se quello che ne permette la coltivazione.

Io mi unisco a quanto diceva l'onorevole deputato Valerio, e se leggo questo stato, lo leggo per fare un'appendice, dirò così, al suo discorso.

In Piemonte ed in Sardegna lo Stato percepisce per testa	L. 4 82 1/2
In Toscana	» 4 50
In Lombardia	» 3 10
Nelle Romagne	» 5 10
A Modena e Massa	» 3 45
A Parma e Piacenza	» 3 71
A Napoli	» 1 62
Nell'Umbria e nelle Marche	» 2 80

Dunque risulta evidente che nel regno di Napoli, dove è permessa la coltivazione e dove in conseguenza si fa molto contrabbando, le finanze non percepiscono che L. 1 62 per capo, invece che nel Piemonte e nella Sardegna percepiscono L. 4 82; parimente nell'Umbria e nelle Marche, dove la coltivazione è pur anche permessa, la finanza percepisce solamente L. 2 80 per capo, invece che nelle Romagne, che appartenevano allo stesso Governo pontificio, ma dove la coltivazione non era permessa, la finanza veniva a percepire l'importo di L. 5 10 per capo.

Dopo questo io dico: volete voi, signori, che la legge sulla privativa che stiamo discutendo abbia a render più, o volete che abbia a render meno? Se volete che questa privativa, finchè per necessità dovremo tollerarla, getti il maggior introito al tesoro, restringete il più che sia possibile la coltivazione; se poi volete che renda meno, allora accettate l'emendamento proposto dall'onorevole Berti-Pichat.

Io, per me, desidero che questa legge abbia a rendere il più possibile, ed in conseguenza appoggio l'emendamento degli onorevoli Valerio e Torrigiani; anzi propongo che il sotto-emendamento presentato dal signor Fiorenzi sia aggiunto all'emendamento Valerio, quando questo fosse adottato, perchè trovo giustissimo che, quando si permette la coltivazione, la spesa di sorveglianza stia a carico del coltivatore. Questa spesa varrà a diminuire la coltivazione, e questa diminuzione produrrà maggior utile alla finanza.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto, il deputato Sineo potrebbe svolgere la sua proposta; poi darò la parola al relatore, ritenendo così chiusa la discussione.

SINEO. Per rendere più semplice la discussione io ritiro il mio emendamento, e mi unisco a quello dell'onorevole Berti-Pichat.

Mi occorre di dire in risposta all'onorevole Sanguinetti che i suoi calcoli potrebbero essere erronei: egli crede che la differenza nel prodotto dell'imposta sui tabacchi provenga unicamente dall'essere più o meno libera la coltivazione in un paese, o più o meno vincolata in un altro; egli non avverte che la differenza può provenire da altre cause, vale a dire dalla più esatta o più trascurata vigilanza degli agenti delle finanze.

In quanto agli emendamenti che sono conformi allo spirito del progetto di legge, la Commissione, per essere conseguente al suo rapporto, non dovrebbe respingerli, e do-

vrebbe per conseguenza far luogo alle modificazioni introdotte dall'emendamento Berti-Pichat per la maggior facilità della coltivazione.

Nel suo rapporto la Commissione ci diceva che, onde sottrarre all'arbitrio la distribuzione delle piante del tabacco indigeno da coltivarsi, prescriveva che questa distribuzione fosse fatta ogni anno in una data epoca determinata dal ministro delle finanze, in modo che i coltivatori di tabacco non avessero a soffrirne scapito veruno.

Questo proposito lodevole della Commissione io non lo trovo consono al sistema che ora mostra di tenere.

Io trovo tutto l'opposto nell'emendamento degli onorevoli Valerio e Torrigiani.

Gli onorevoli proponenti vogliono lasciare all'arbitrio del ministro residente nella capitale del regno il determinare il numero delle piante che si dovranno coltivare, non solo per le piante destinate al consumo delle fabbriche governative, ma anche delle piante da esportarsi. Non ci può essere un arbitrio maggiore di quello che vi si propone, ed è singolare che il ministro, che risiede nella capitale, debba giudicare sulla convenienza di coltivare il tabacco nelle più remote provincie. Secondo questo sistema, il monopolio che si manterrebbe sarebbe molto più odioso di quello che non si pratici presso una vicina nazione, che pur troppo ha abitudini molto monopolizzatrici. In Francia il permesso (giacchè si cammina anche colà per via di permessi) di coltivare è concesso per mezzo di Commissioni provinciali, anzi di Commissioni di circondario. Spetta in ogni circondario ad una Commissione dello stesso il determinare i terreni che debbano essere coltivati. Così leggiamo nella legge del 12 febbraio 1853, che è ancora in vigore in Francia: « I permessi di coltura sono dati in ciascun circondario da una Commissione di cinque membri, composta del prefetto o d'uno dei suoi delegati, del presidente, del direttore delle contribuzioni dirette, di un agente superiore del servizio delle finanze, di un membro, dicesi là, del Consiglio generale e di un membro del Consiglio di circondario. »

Se vogliamo limitare il monopolio, almeno entro quei confini in cui si usa in Francia, dovrebbero anche adottare il temperamento che sieno almeno sentiti i rappresentanti della proprietà di ciascun circondario, che non sia in arbitrio assoluto dell'amministrazione, molto meno in arbitrio assoluto del ministro residente nella capitale.

Mi riservo, quando venisse in votazione l'emendamento degli onorevoli Valerio e Torrigiani, di proporre un sotto-emendamento.

PRESIDENTE. La prego di proporlo immediatamente, perchè fu accordata per ultimo a lei la parola, salva solo al relatore la facoltà di parlare dopo per riepilogare la discussione; quindi si sarebbero messi a partito gli emendamenti, poichè altrimenti si verrebbe a raddoppiare la discussione.

SINEO. Io domanderei agli onorevoli Valerio e Torrigiani se essi acconsentirebbero ad un sotto-emendamento nel senso della legge francese, o se almeno acconsentirebbero che il numero delle piante fosse determinato da una Commissione in ogni circondario, Commissione che potrebbe essere, come quella voluta dalla legge francese, composta del prefetto o di un suo delegato, e di alcuni membri del Consiglio provinciale.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole Sineo che questo è appunto lo scopo che si propone l'emendamento Plutino, il quale dice: dietro avviso del Consiglio provinciale.

SINEO. In questo senso io lo appoggio; mi rincresce però

che non si faccia discussione sopra ogni emendamento, perchè non vorrei distendermi nello sviluppare un sotto-emendamento tendente a minorare gl'inconvenienti di un sistema che dovrebbe essere intieramente respinto.

VALERIO. Mi rincresce, ma non sarebbe possibile, almeno per quanto mi pare, nel modo in cui è concepito il nostro emendamento, di ammettere il sotto-emendamento proposto dall'onorevole Sineo. Egli è di necessità che il numero delle piante da coltivare sia determinato nel suo insieme dal ministro delle finanze, tenuto conto dei bisogni delle fabbriche dello Stato, massime dopo ciò che ci ha detto l'onorevole commissario regio, che la qualità di queste piante è tale, che le foglie predette hanno bisogno di essere messe in una sola regione colle altre qualità di tabacchi che si comprano dalla Virginia e da altri paesi. Egli è evidente essere necessario che il numero totale di queste piante sia fissato dal ministro delle finanze e ripartito poi dallo stesso fra le varie provincie; nè ciò si può fare da altri che dal ministro, perchè altrimenti bisognerebbe chiamare i rappresentanti di queste varie provincie a ripartirsi fra loro il numero delle piante a coltivare.

Per tutte queste ragioni con rincrescimento io debbo dichiarare che non potrei accettare l'emendamento dell'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore della Commissione, e con ciò, secondo l'intenzione della Camera, la discussione s'intende chiusa.

DE CESARE, relatore. Non sono nuove queste lotte parlamentari in fatto di leggi di privativa. Dal secolo decimoquinto, quando i Portoghesi introdussero per la prima volta in Europa le piante del tabacco; dal giorno in cui Giovanni Nicot l'introdusse in Francia e ne fece dono a Caterina De' Medici sotto il nome di *erba della regina*; dal giorno in cui Walker, favorito della regina Elisabetta, ne fece dono alla Corte inglese, le leggi di privativa su questa pianta sono state infinite.

Molte pure furono le lotte; tra i difensori del tabacco si trovarono sempre costanti i Governi; gli oppositori invece sono stati i popoli. Ora le veci sono capovolte; difensori del tabacco sono i popoli, e non so se oggi ancora i Governi ne siano costantemente i difensori; tanto più che oggi i difensori sono accresciuti, in quanto che il tabacco sotto forma di sigaro e nelle vie del consumo va diventando il beniamino anche delle rosee labbra di dame gentili. (*Si ride*)

La Commissione esaminò profondamente e con molta cura gli emendamenti che furono presentati dai vari deputati. Codesti emendamenti dividonsi in due parti: taluni propongono leggi più restrittive del progetto ministeriale, accettato dalla Commissione, altri propongono la coltivazione del tabacco sotto diverse forme.

L'onorevole Plutino presentava questo emendamento:

« Il ministro delle finanze stabilisce in ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco, sull'avviso dei prefetti e dei Consigli provinciali, e determina *pro rata* sulle domande con equa ripartizione, ecc.; e per l'esportazione all'estero, accordando ai coltivatori autorizzati la libera immissione delle sementi di tabacco estero. »

Con ciò l'onorevole deputato Plutino vorrebbe fatta una domanda di piantagione, la quale non può sicuramente entrare nel criterio nè nella misura governativa, in quanto che quel dividere *pro rata* le domande con equa ripartizione significa che uno può domandare un milione di piante, per esempio, per avere le centomila che gli fanno di bisogno.

Lo assoggettare poi il giudizio di queste piantagioni ai pre-

fetti significa mettere il Governo centrale alla dipendenza del voto di un suo subordinato.

L'emendamento Plutino, comunque da lui ampiamente sviluppato colla teoria del diritto di proprietà, la Commissione lo respinge, lasciando affatto salva quella teoria della proprietà da lui proposta, sviluppata e propugnata, perchè cosa tutta dell'onorevole Plutino, il quale, per altro, credo che non abbia bene inteso che tutte le leggi d'imposta non sono che una limitazione del diritto di proprietà.

Il secondo emendamento è dell'onorevole deputato Bertichat:

« La coltivazione del tabacco è libera (e da queste parole la Camera comprenderà che cosa vuole l'onorevole Bertichat), sotto l'obbligo (soggiunge) ai privati di denunziare preventivamente il numero delle piante che intendono coltivare e sotto condizione di cederle al Governo al prezzo dal medesimo determinato prima della raccolta, ovvero destinarle, col di lui assenso, all'esportazione. »

Il Governo non ha bisogno che di 15 o 16 mila quintali di tabacco indigeno, e questo tabacco non è sicuramente tale da poter far concorrenza agli altri tabacchi d'Europa. Il tabacco d'Italia somiglia a quello d'Algeria, è il peggiore dei tabacchi del mondo. Per fare dei sigari dobbiamo comprare 60000 quintali di foglie dall'America; senza tabacchi americani non è possibile far sigari. Quando la nostra produzione sarà in tali condizioni da poter concorrere con vantaggio sui mercati d'Europa, il Governo potrà far uso dei tabacchi indigeni, ma ciò non può accadere per ora, perchè i nostri tabacchi sono, lo ripeto, i peggiori d'Europa. Essi non hanno che fare nè con quelli di Sassonia, nè con quelli di Germania, di Ungheria, della Russia e della Francia.

Il famoso tabacco leccese, il quale è in grande rinomanza nelle provincie meridionali, è schifato in Inghilterra; il famoso tabacco leccese non è accettato in Francia, e questo è il miglior tabacco che si produce nelle provincie meridionali.

Nulla dirò del tabacco di Sardegna e nulla degli altri tabacchi che in quelle provincie si producono, come il tabacco del Principato Ulteriore e di Benevento, i quali servono appena per confezionare quella specie di tabacco che sotto il nome di *erba santa* si fuma dai contadini.

Di tali produzioni non possiamo servirci, nè spedirle sui mercati d'Europa. E ciò è tanto vero che la benemerita associazione patriottica di Terra d'Otranto, presieduta da un egregio uomo, intervenendo in questa faccenda del tabacco, fa una petizione al Parlamento in cui dimostra che quella produzione è suscettibile di grandi miglioramenti, è vero, ma nello stato attuale non può concorrere coi tabacchi delle altre parti d'Europa, e domanda:

1° I semi delle varietà americane, per dimostrare com'essi allignino nella Terra otrantina. E per questo desidera che siano procurati dal Governo e diffusi in quella provincia;

2° D'aumentare le piantagioni delle specie indigene, e come ad una crescente produzione è indispensabile una crescente ricompensa da parte del Governo (con ciò si vuol dire di tornare al sistema protettivo già fortunatamente abbandonato dall'Italia);

3° Che il Governo imponga a chi coltiva tabacco, come condizione, di dovere fornirsi ed edificare una tettoia atta al disseccamento della foglia;

4° Di affidare nelle reali fabbriche la fermentazione delle foglie al criterio d'uomini esperti che ne sappiano valutare le fasi.

Ora con queste domande formolate da una benemerita so-

cietà patriottica e da uomini competentissimi, in una provincia del regno d'Italia che è la più produttrice di tabacco, quando essi stessi confessano che questo tabacco non può gareggiare con nessun altro d'Europa, ed ha bisogno di miglioramenti, in che guisa potremo noi dichiarare libera, anche sotto l'aspetto esclusivo della produzione, la coltivazione di una merce che non può lottare con le altre della stessa natura sui mercati d'Europa?

Miglioriamo prima i nostri tabacchi, e poi vedremo se mai sarà possibile di tentare la concorrenza con lo straniero. Ma nello stato presente, domando io, è egli possibile di ammettere la libera coltura, per avere un ingorgo di produzione che nel giro di due o tre anni distruggerà interamente la coltivazione del tabacco?

Io credo dunque che il progetto governativo accettato dalla Commissione, che è in tutt'altra sentenza, sia migliore, inquantochè il Governo non solo vuol dare tutti i mezzi ai coltivatori perchè migliorino la produzione, non solo vuole procurar loro i semi del tabacco americano, ma, oltre di ciò, il Governo ha aumentata la sfera d'azione col permettere anche la piantagione del tabacco per l'esportazione. Ora, dopo quest'esperimento che in Francia è circondato di tante guarentigie e di tante misure restrittive; dopo questo esperimento, io diceva, noi potremo vedere se in Italia la produzione sarà migliorata e potrà competere cogli altri tabacchi d'Europa. Ed allora il Governo, invece di 15 o 16 mila quintali annui di cui si serve per la sua fabbricazione, ne prenderà 30 o 40 mila, inquantochè il Governo fa un immenso lucro sul tabacco indigeno, epperò è nel suo interesse di acquistare quanto più può tabacco nell'interno.

Ma i nostri tabacchi al presente non si prestano alla fabbricazione dei sigari; per questa fabbricazione si richiedono le foglie del Kentucky e della Virginia, senza di che noi non potremmo fumare.

Il terzo emendamento è del signor Meloni-Baille, e dice:

« La coltivazione del tabacco si intenderà libera in tutto lo Stato, salvo il diritto al Governo di sorvegliarla e di avere la preferenza nell'acquisto delle foglie che verranno annualmente raccolte. »

Ciò vuol dire piena libertà di coltivazione, sorvegliata semplicemente dal Governo. Per ammetter questo bisogna che il Governo, il quale sinora credo che non abbia potuto comporre un esercito di 500000 uomini, faccia un secondo esercito di guardie doganali per vigilare tutta la superficie del territorio italiano, poichè tutti vorranno piantar tabacco.

Oltre di ciò si dà la preferenza al Governo nell'acquisto delle foglie. Ma al Governo è inutile questa preferenza, dal momento che esso non avrà bisogno che di 15 o 16 mila quintali.

Quindi la Commissione rigetta il terzo emendamento proposto dal signor Meloni-Baille.

Il quarto emendamento è dei signori Valerio e Torrigiani:

« Un regolamento approvato con decreto reale determinerà le provincie in cui sarà permessa la coltivazione dei tabacchi per l'approvvigionamento delle fabbriche dello Stato, e il ministro delle finanze stabilirà ogni anno il numero delle piante che potranno coltivarsi. Il ministro stabilirà pure ogni anno il prezzo del tabacco per la vendita del raccolto. »

Nel senso della privativa quest'emendamento sarebbe da accettare, poichè restringe, anzi riconduce ai principii della vera privativa la legge. E ciò si riscontra con la massima del Segretario fiorentino, il quale sentenziava che una istituzione qualunque, per fiorire, bisogna richiamarla ai suoi principii.

Quest'emendamento, nei sensi della privativa, la Commissione ed il Governo, lo ripeto, dovrebbero accettarlo. Ma no, la Commissione invece lo respinge perchè va ad un eccesso opposto. La Commissione si attiene al progetto governativo, il quale ha scelto la via di mezzo e si tiene ferma a questa scelta, sia per l'interesse delle finanze dello Stato, sia per quello della coltivazione stessa del tabacco e dell'agricoltura.

La Commissione ha opinato di respingere anche questo quarto emendamento.

Quinto emendamento dell'onorevole Sineo. . .

PRESIDENTE. Permetta, il deputato Sineo ha già rinunciato al suo emendamento.

DE CESARE, relatore. Allora risparmi a me il dovere di combatterlo.

Dopo ciò ho d'uopo ancora di esporre alcune considerazioni.

La produzione del tabacco in tutto il mondo è di 950 milioni di libbre; in questa produzione non figura l'Europa che per 282 milioni, e l'Italia non per altro che per un milione e cinquecento mila libbre. Ciò significa che il tabacco italiano non ha potuto vareare le frontiere nè sotto l'aspetto di contrabbando, nè per la via legale. Ora, se noi vogliamo fare quegli esperimenti che possono menare ad eccellenti risultati, io credo che la Camera ed il Governo non possono adottare un nuovo progetto che distrugga intieramente i vincoli messi alla coltivazione del tabacco, nè far buon viso all'emendamento degli onorevoli Torrigiani e Valerio che vogliono richiamare la privativa ai suoi stretti principii. Dietro tutte queste nozioni di fatto, dietro tutte queste ragioni, noi dobbiamo sempre più favorire il progetto del Governo. Ora un'ultima parola.

Io domando: vogliamo noi la privativa del tabacco o non la vogliamo? Se la vogliamo, dobbiamo cingerla di tutte le guarentigie perchè il contrabbando non la renda illusoria. Se poi non la vogliamo, diciamolo apertamente; respingiamo la legge, ed invitiamo il Governo a presentare un'altra legge d'imposta, onde avere i 100 milioni che attualmente dà la privativa dei sali e tabacchi.

Io mi auguro dunque che la Camera voglia ponderare come la Commissione, per le ragioni che ho esposte, abbia coscienziosamente respinti tutti gli emendamenti, in modo da farla persuasa che noi, se abbiamo nella relazione oppugnato il monopolio, è stato per omaggio alla scienza economica, che è patrimonio nostro, che è nostra gloria, perchè nata in Italia. Però, fatto salvo il principio scientifico, non potevamo d'altra banda non farci carico delle necessità finanziarie. Queste necessità oggi ci obbligano anche ad adottare una legge che è contraria ai principii economici, contraria forse anche alle intenzioni più larghe che abbiamo in fatto di libera coltura, di libero commercio, e in ordine a tutti quei principii di libertà che sono adottati dai Governi illuminati.

PRESIDENTE. Pongo all'ordine del giorno l'emendamento proposto dal deputato Meloni-Baille, come quello che è il più largo, perchè ammette la coltivazione libera, restringendola solo alla sorveglianza del Governo ed alla preferenza di esso nella compra.

Ne darò lettura:

« La coltivazione del tabacco s'intenderà libera in tutto lo Stato, salvo il diritto al Governo di sorvegliarla e di avere la preferenza nell'acquisto delle foglie che verranno annualmente raccolte. »

(Non è approvato.)

Ora pongo ai voti l'emendamento del deputato Berti-

Pichat, il quale include la denuncia coll'obbligo di vendere le piante al prezzo da lui determinato.

Vi è ora un'aggiunta del deputato Fiorenzi che è stata accettata dal proponente.

Leggo l'uno e l'altra:

« Art. 5. La coltivazione del tabacco è libera, sotto l'obbligo ai privati di denunciare preventivamente il numero delle piante che intendono coltivare e sotto condizione di cederle al Governo al prezzo dal medesimo determinato, prima della raccolta, ovvero destinarle, col di lui assenso, alla esportazione.

« Sarà imposta una piccola tassa proporzionale all'estensione coltivata per coprire le spese di sorveglianza. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(Fatta prova e controprova, è adottato.) (*Movimento generale — Si formano gruppi di deputati attorno al banco dei ministri e ivi succedono conversazioni animate.*)

Prego la Camera di far silenzio.

L'articolo 15 ha tre redazioni.

Una del deputato Michelini così espressa:

« Le rivendite sono date in appalto con pubblico incanto o colle condizioni determinate dal ministro per le finanze. »

L'altra del deputato Plutino è la seguente:

« I magazzini sono istituiti con decreti reali.

« Tutte le rivendite saranno concesse in seguito di proposta che farà il Consiglio comunale del luogo dove sono stabilite, salvo i diritti acquisiti. »

La terza è del deputato Sanguineti, che riproduce la proposta ministeriale.

La parola spetta al deputato Michelini per sviluppare la sua proposta.

Prego la Camera di far silenzio e di permettere al deputato Michelini di parlare.

MICHELINI. Sotto l'antico Governo dispotico piemontese questi spacci di sale e tabacco erano per lo più dati per intrigo e per favoritismo.

È vero che negli uffici ministeriali si diceva che erano destinati a ricompensare vecchi militari per servizi resi alla patria, ovvero antichi impiegati, ai quali non bastasse la pensione assegnata loro. Ma nel fatto le cose non andavano così, imperciocchè, quantunque ufficialmente la distribuzione si facesse dai ministri, non è men vero tuttavia che in realtà essa si faceva dai cortigiani, dai cortigiani che sono la peste dei Governi assoluti, che ne soffocano le buone ispirazioni e ne favoriscono le ree. (*L'oratore è interrotto da conversazioni*)

Spiacemi di vedere la Camera preoccupata dal voto testè emesso. Io la prego di prestarmi un po' di attenzione, altrimenti male potrei esprimere le mie idee.

Diceva adunque che la distribuzione di questi spacci di sale e tabacco si faceva in realtà dai cortigiani, i quali certamente non favorivano i più meritevoli, i più bisognosi, ma chi dimostrava maggiore flessibilità di lombi, maggiore servilismo verso i potenti. Che più? I cortigiani stessi non isdegnavano di accettare di questi spacci, cui cedevano poi ad altri mediante un ragguardevole profitto.

Queste cose accadevano in Piemonte, ed io ne fui testimone, principalmente nei primi anni che tennero dietro alla ristaurazione. Ma so che negli altri Stati della Penisola le cose non andavano meglio. So sopra tutto che nel regno di Napoli gli spacci si davano ai poliziotti, ai satelliti del dispotismo borbonico.

Venuto il 1848 i rappresentanti della nazione presero ad esaminare i bilanci, ed io fui uno dei primi che nel seno della

Commissione del bilancio, di cui allora faceva parte, presi a gridare contro gli abusi nella distribuzione degli spacci.

Quando la Camera esaminò il bilancio del 1852, venuta in discussione la categoria 25 del bilancio dell'azienda delle gabelle, la quale appunto era intitolata: *Aggio ai gabellotti*, vari deputati elevarono la voce contro quegli abusi, e lo stesso conte Di Cavour, che allora era ministro di agricoltura, commercio e marina, ma reggeva pure il Ministero delle finanze, dichiarò avere fermo intendimento di riformare così vizioso sistema. La Camera pertanto, senza che nessuno il contrastasse, ed assenziente lo stesso ministro Cavour, approvò, il 30 aprile 1851, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge atta a migliorare l'attuale ordinamento, riguardo la vendita del sale, del tabacco, della polvere e del piombo, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro Cavour non prese a gabbo, come sogliono a fare certi ministri, quest'ordine del giorno, ma, ad esso ottemperando, poco tempo dopo, cioè il 14 settembre dello stesso anno, pubblicava un decreto reale composto di due o tre articoli, il primo dei quali era così concepito:

« Dal 1° gennaio 1852 le gabelle del sale e tabacco che si renderanno vacanti, e la cui rendita brutta sarà maggiore di lire 500, verranno date in appalto ai pubblici incanti sotto le condizioni ed al prezzo determinati dal ministro delle finanze. »

Io aveva ottenuto gran parte del mio intento, tuttavia chiesi altra volta che tutti gli spacci fossero dati ad appalto. Ma la mia voce fu inefficace, la qual cosa del resto mi accade assai sovente.

Checchè sia, noi siamo tuttora sotto l'impero del decreto 14 settembre 1851.

Si fu quindi con grande mia sorpresa e rammarico che ho visto nel progetto ministeriale volersi ristabilire il sistema arbitrario che era in vigore sotto il Governo assoluto, concedendo la distribuzione degli spacci al Ministero, senza veruna designazione di coloro che si debbano preferire.

Crede forse il ministro che proponeva questa legge che il nuovo Parlamento italiano sia meno liberale, meno nemico dell'arbitrario, meno tenero degli interessi delle finanze che l'antico Parlamento piemontese?

Per la qual cosa io do lode grandissima alla Commissione per avere emendato il progetto, e posto un freno agli arbitri ministeriali; anzi io propongo di fare un passo di più, acciò ogni arbitrio sia tolto.

La Commissione fa tre categorie degli spacci: quelli la cui rendita è superiore alle lire 1,000, quelli la cui rendita è tra le 500 e le 1,000, e quelli di rendita inferiore a lire 500.

Nulla ho da dire quanto alla prima categoria, giacchè siamo d'accordo doversi dare all'incanto. (*Continuano le conversazioni*)

Quanto alla seconda, che la Commissione propone di dare alle guardie doganali, ai carabinieri in riposo, ovvero alle loro vedove, io dico che anche qui sarebbe arbitrio. Infatti, siccome sarà maggiore il numero dei petenti che dei posti vacanti, così i ministri daranno la preferenza a chi loro talaria; quindi si apre il varco al favoritismo.

In un Governo costituzionale niente debb'essere di arbitrario, e la sorte di chi ha servito la patria non deve dipendere dal capriccio dei ministri o dei loro agenti.

Io credo che le pensioni siano sufficienti; se non lo sono, si aumentino, ma non si lascino le cose, i diritti dei cittadini nell'incertezza.

Finalmente, quanto all'ultima categoria, di cui la Commis-

sione lascia la distribuzione ai Consigli comunali, dico che anche questo è un arbitrio, un favoritismo che non mi piace; ed aggiungo che al Governo non ispetta pagare i servizi resi ai comuni; tali servizi debbono essere pagati coi denari comunali.

In sostanza la mia proposta avrà due effetti, ove sia dalla Camera approvata. Il primo è di togliere gli arbitrii, il secondo di migliorare la condizione delle finanze diminuendone le spese. Che questi effetti siano entrambi buoni e desiderabili, parmi nessuno possa negare.

Spero pertanto che Ministero, Commissione e la Camera tutta approveranno la mia proposta. Spero principalmente che sarà approvata dal Ministero, se è vero ch'esso voglia economie, come ha promesso. Ad essa faranno pure buon viso quelli fra i deputati che siedono verso la sinistra, i quali, se in tutta la discussione di questa legge hanno combattuto il Ministero sorto dai loro banchi, laddove fu sostenuto dall'antica maggioranza (tanti sono i dispareri!), non vorranno ora diventare estemporaneamente ministeriali in cosa che è conforme a quei liberali principii che essi professano.

Terminerò con pochi commenti circa la forma del mio emendamento.

Esso consiste in due articoli, perchè in questo articolo 13 della Commissione si tratta in realtà di due oggetti diversi, cioè dei magazzini o depositi, nei quali il sale ed il tabacco sono venduti dagli agenti del Governo ai rivenditori; si tratta in secondo luogo delle botteghe o gabelotti che dir si vogliono, in cui i rivenditori vendono quelle merci al pubblico, cioè ai consumatori. Ragion voleva adunque che questi due oggetti si separassero in due distinti articoli.

Salvo il radicale emendamento accennato, quanto al resto ho procurato di ritenere i vocaboli stessi dei progetti del Ministero e della Commissione.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, metterò ai voti i due emendamenti all'articolo 13.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

Ho presentato l'altro ieri un emendamento opposto a quello dell'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Precisamente, ed io stava per metterlo ai voti.

SANGUINETTI. Vorrei rispondere agli appunti che mi vennero fatti.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Nella seduta di ieri l'altro alcuni oratori mi tacciarono d'aver voluto difendere il favoritismo.

Quell'idea non mi è passata pel capo; non sono niente affatto tenero di voler lasciare al Ministero la facoltà di prodigare favori; ma fra il sistema dei favori e quello d'appalto ve ne ha un terzo che non è e non può essere chiamato sistema di favoritismo. Avvi favoritismo allorchando si lascia in arbitrio del ministro di dispensare i gabelotti, ma vi può essere un terzo sistema, il quale consisterebbe nel concederli a luogo di pensione o di sussidi quando sono di tenue valore. In tal caso vi possono essere delle leggi e dei regolamenti che determinino i modi che dee seguire il Ministero nel dare i gabelotti, e le condizioni delle persone che debbono riceverli. Ora, questo non si può addimandare favoritismo. Nel bilancio, per esempio, sono stanziati fondi per sussidi. Queste somme sono forse destinate a dar facoltà ai ministri di far favori? Mainò; vi sono dei regolamenti sui modi da tenersi e sulle circostanze da verificarsi nell'assegnare le sovvenzioni. Quando io parlava dei gabelotti, io non movea dal principio di voler lasciare al ministro facoltà di darli

come vuole, io voleva che studiasse il modo di darli in vece di pensioni (*Conversazioni*), io voleva che si facessero studi onde evitare il vasto contrabbando che ora si fa dagli spacciatori di tabacco, io voleva che si verificasse se col sistema attuale non siasi violato il principio che deve essenzialmente informare una legge di finanza, ch'è quello di evitare il contrabbando.

Io aveva riferito dei fatti dai quali risulta che attualmente si fa un contrabbando su vastissima scala, e che una delle cause del medesimo era appunto il modo con cui i gabelotti sono ora distribuiti. Io aveva accennato alla Camera che l'amministrazione ha scoperto che dalle fabbriche straniere si fanno sigari, i quali somigliano così perfettamente ai nazionali, che è impossibile conoscerli. Aggiungerò che gl'ispettori dei sali e tabacchi ormai sono stanchi di fare le visite ai gabelotti. Allorchè le fanno sono irrisi da quelli stessi che si sa certamente che fanno il contrabbando, perchè la materia di esso non si sa scoprire.

Ora quale è il rimedio che a tale riguardo si potrebbe arrecare?

Esso sta nel dare questi gabelotti a persone che abbiano quella moralità, per cui non si abbia a temere il contrabbando.

Gli oppositori vi dicono: dateli ad appalto; la moralità è con tutti.

A questo rispondo: perchè non mettete ad appalto, per esempio, l'ufficio d'esattore?

Se ciò faceste, non v'ha dubbio che trovereste degli esattori che presterebbero servizio a molto miglior mercato. Lo stesso avverrebbe se metteste ad appalto gli altri uffici dello Stato.

Ora l'ufficio di gabelotto è un servizio pubblico, pel quale si richiede essenzialmente moralità. Siffatta moralità potete averla per mezzo dell'appalto?

Questo è quel ch'io nego; anzi ho dei dati che mi persuadono come essa in certi casi non esiste. Evvi la moralità in quel gabelotto il quale paga alle finanze più di quello a cui ascende l'aggio accordato per lo spaccio del sale e tabacco?

Vi sono dei gabelotti il cui aggio ammonta, supponete, a 1,000 lire; voi trovate degli appaltatori i quali paghino alla finanza 1,100 o 1,200 franchi. Quindi hanno una perdita di 100 o 200 lire.

Possiamo noi supporre che questi appaltatori possano servire non solo gratuitamente, ma con perdita? Ciò non è sperabile.

Ma perchè lo fanno? Lo fanno perchè hanno il gabelotto per mezzo d'un contratto, il quale sanno che un ministro non può più scindere se non davanti ai tribunali, se non con contravvenzione accertata. Costoro sono certi del fatto loro, e quindi o defraudano il pubblico. . .

MICHELINI. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. . . . nel peso, oppure fanno il contrabbando, vendendo dei sigari che non sono nazionali, ma sono esteri, e, come vi ho già detto, e come potrà confermarvi l'onorevole commissario regio, che è direttore generale delle gabelle. L'amministrazione ha dovuto constatare questo fatto, che i sigari di contrabbando che vengono dalla Svizzera non si possono assolutamente distinguere dai sigari nazionali, come altresì che molti gabelotti conservano le fascie che servono a contenere i sigari, appunto per avviluppare nelle medesime i sigari di estera provenienza.

Ora, in presenza di questi fatti, volete evitare o no il contrabbando? Volete che la legge sulla privativa sia una legge che frutti allo Stato? È sotto questo aspetto che io considero la questione.

Quindi io non proponeva che si abolisca fin d'ora il sistema degli appalti, ma diceva: questo sistema fu stabilito non per legge, ma per decreto reale; lasciate che questa materia sia anche per l'avvenire governata da decreti reali. Intanto il Ministero faccia studiare attentamente la questione e potrà facilmente apportare quelle modificazioni che potranno tornare opportune.

La mia proposta riguardava specialmente il modo di provvedere a questa materia. Io chiedeva che si togliessero le parti dell'articolo 13 aggiunte dalla Commissione al progetto ministeriale, e che intanto si continuasse a governare questa materia col mezzo di decreti reali e si studiasse quale sia il miglior sistema da adottarsi.

In sostanza, o signori, in Piemonte esiste il duplice sistema degli appalti e delle nomine dei municipi. Ora questo sistema si vuole col mezzo di questa legge introdurre in tutto lo Stato. Io invece desidero che il ministro prenda ad esame i vari sistemi che sono in uso nelle altre parti d'Italia, e studi questa materia specialmente per quello che ha rapporto col contrabbando, e quindi adotti quel partito che sarà più razionale, e che potrà essere più utile per le finanze.

La mia proposta è semplicemente sospensiva, e serve soltanto a dar agio al Ministero di studiare la materia. La Commissione è venuta a proporvi un articolo di legge, senza che nemmeno fosse su quest'articolo incaricata dagli uffizi di occuparsi di tale questione. E qui noterò che esiste un'altra legge, quella che riguarda la tariffa dei sali e tabacchi; è in quella legge che questa controversia dovrà aver luogo, perchè è quivi che si trova un articolo che la concerne. Invece la Commissione l'ha portata nella legge attuale. Io perciò vorrei pregare il Ministero e la Giunta che riservassero la questione di cui si tratta, circa il modo di concedere i gabelotti, ad un decreto, ad un regolamento, onde il Ministero possa arrecare a questo proposito quei miglioramenti che si crederanno migliori.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, la discussione s'intenderà chiusa. . . .

MANNA, commissario regio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il commissario regio ha facoltà di parlare.

MANNA, commissario regio. Non darò alla Camera il fastidio di una dimostrazione sopra la questione delle rivendite; dirò semplicemente la storia dell'articolo del progetto.

Il Governo aveva presentato un primo articolo di legge, col quale era detto che *un decreto reale avrebbe stabilito i magazzini*; ciò era unicamente per esprimere che lo stabilimento di magazzini spettava non al potere legislativo, ma al potere esecutivo.

Quanto poi alle *rivendite*, siccome esse possono ogni momento traslocarsi da una sede all'altra, e possono mettersene delle nuove e togliere quelle che ci sono, e tutto ciò riguarda la gestione di dettaglio delle private, così era paruto necessario rimandarlo alla cura dell'amministrazione medesima.

Nel regolamento doganale del 1860, che è quello che aveva riunite le diverse legislazioni doganali dell'Italia superiore, e che, come l'attuale, non ancora era stato approvato dalla Camera, in quel regolamento era fatta una distinzione tra le varie classi di rivendite, cioè le rivendite che si attribuivano a persone indicate dai Consigli comunali; le rivendite che sarebbero state riserbate ai carabinieri ed alle guardie doganali in congedo ed alle loro vedove; e finalmente le rivendite che, per la loro cifra un po' superiore alle altre, sarebbero state date in appalto.

Qualcuno della Commissione osservò che sarebbe stato

bene indicare nella legge il modo di concessione delle rivendite. Allora io feci leggere l'articolo suddetto del regolamento del 1860, e dissi che vi era idea di regolare la cosa un po' diversamente, e di farne materia del regolamento che accompagnerebbe la legge.

Dissi che vi era idea di allargare il numero delle rivendite, la cui distribuzione fosse data ai Consigli comunali, e che si intendeva comprendere in questo numero tutte quelle che non passavano le lire 500 annue, invece di arrestarsi a quelle di lire 250; che si desiderava pure allargare il numero di quelle dei carabinieri e per le guardie doganali e loro vedove, e ciò anche per secondare la nuova legge delle guardie doganali, la quale, imponendo nuovi pesi, faceva desiderare che si dessero in compenso alle guardie nuovi allettamenti; che era infine idea del Ministero di riserbare in numero più limitato gli appalti, per la considerazione che, quando non si tratta di una cifra alquanto vistosa, l'appalto riesce di poco momento. I lucri che si attribuiscono sia per lo spaccio dei tabacchi, sia per quello dei sali, sono così piccoli, che, laddove il provento della rivendita è solo di alcune centinaia di lire, l'andare a stabilire l'alea dell'appalto sopra quel lucro non solo è di poca utilità alle finanze, ma spesso dà sospetto di mala fede e contrabbando. Colui il quale sopra una rivendita di 200 o 300 lire ed anche sopra quelle di 400 o 500 lire viene a fare delle offerte ha più l'aria di chi specula sul contrabbando che di chi divide gli sperativi-taggi col tesoro. Il margine è così piccolo, che appena una famiglia può nei più stretti termini fondarvi la sua sussistenza.

Si faceva dunque osservare alla Commissione che la dignità del Governo non comportava che si provocasse l'appalto, se non quando ci fosse un margine ragionevole, e che per ciò si dovesse almeno arrivare alle 1,000 lire di rendita.

Queste idee, esposte alla Commissione, trovarono gradimento, tanto che si disse: le accettiamo, e solo vorremmo che, invece di rimandarle al regolamento, facessero parte della legge.

Comprendete che il Ministero non aveva ragione di rifiutarsi a dare questa maggior solennità al suo progetto, e fu allora che all'articolo del Governo fu aggiunto quello che determinava le tre classi delle rivendite e il modo di concederle.

Le ragioni esposte alla Commissione sono ora le medesime. Non ho dunque a dir altro alla Camera, se non che ora si deve scegliere fra i due sistemi: o, come aveva detto il Governo dapprima, rimettere al giudizio dell'amministrazione il modo di attribuire le rivendite (il che per altro sarebbe regolato colle *istruzioni*); ovvero adottare la triplice classificazione indicata, la quale, benchè non nasca da una rigorosa dimostrazione di necessità, pure presenta l'apparenza di cosa prudente e ragionevole. Essa riserva l'appalto alle rivendite di una cifra sufficientemente alta; dà ai comuni quasi la metà delle rivendite (perchè quindici o sedicimila rivendite circa non passano le lire 500) e fa infine una giusta e ragionevole riserva, a favore delle *guardie* e dei *carabinieri*, di quelle rivendite che non sono minori di lire 500 e non maggiori di lire 1,000.

MICHELINI. L'onorevole Sanguinetti ed io siamo in un campo assolutamente opposto.

Egli vuole che tutto si lasci all'arbitrio ministeriale, ed io al contrario voglio che tutto si dia ad appalto.

L'onorevole Sanguinetti teme che coll'incanto si operi il contrabbando sopra più larga scala; ma havvi un mezzo sem-

plicissimo per impedirlo, mercè opportune condizioni apposte all'incanto. Non è vero che coll'incanto i rivenditori si sottraggano all'ispezione degli agenti delle finanze. Questa sorveglianza può essere tanto piena ed efficace quanto lo è negli altri spacci. Cade dunque la principale obbiezione dell'onorevole Sanguinetti.

Se la Camera non approva il mio emendamento, od almeno il mio sistema, se approva quello della Commissione, noi facciamo un passo retrogrado. Se approvasse poi il sistema Sanguinetti, che è quello del Ministero, noi ne faremmo due.

Infatti, nel 1851 la Camera deliberava che la maggior parte degli spacci, cioè quelli di una rendita netta di lire 500 e più, si dessero all'incanto; ora la Commissione propone che non si diano all'incanto che quelli di rendita netta superiore a lire 1,000, ed il Ministero non vuole se ne dia alcuno. Nel 1851 il ministro delle finanze assentiva al desiderio della Camera; il ministro attuale vuole ristabilire le cose come erano sotto il dispotismo. Confesso che non ci comprendo più niente.

Noterò ancora che nel 1851 la proposta dell'incanto fu sostenuta non solamente da Lorenzo Valerio e da altri deputati di parte liberale, ma ancora dall'onorevole deputato Poliotti, che era liberale certamente, ma molto moderato. Ma egli aveva un retto sentire, ed era nemico degli arbitrii. A lui stavano a cuore gl'interessi delle finanze.

Del resto, qualunque sia per essere il giudizio della Camera, io non mi pentirò mai di avere propugnata una conquista fatta nel 1851, e che troppo mi rincrescerebbe veder manomessa nel 1862.

PRESIDENTE. Nessuno più avendo chiesta la parola, si procederà alla votazione sopra i tre emendamenti, avvertendo che...

CASTROMEDIANO. Domando la parola; sarò breve. Non so se qui sia ancora l'onorevole Berti-Pichat per ringraziarlo....

PRESIDENTE. Mi permetta, questo non è in discussione.

CASTROMEDIANO. È per ringraziarlo che egli col suo emendamento rivendicò il mio...

PRESIDENTE. Se ella non parla sull'argomento della rivendita, io non posso darle la parola.

CASTROMEDIANO. Ma è per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io non vedo che sia il caso di alcun fatto personale; io le darò la parola dopo, ma non prima della votazione.

CASTROMEDIANO. Va bene, parlerò dopo per ringraziare anche la Camera che votò favorevolmente a quanto io....

PRESIDENTE. Ora si tratta di procedere alla votazione di tre emendamenti: l'uno del deputato Michelini, l'altro del deputato Plutino, ed il terzo del deputato Sanguinetti.

Avverto che quello dell'onorevole Sanguinetti è accettato dalla Commissione; imperocchè consiste a riprodurre l'articolo quale era originalmente prima che fosse modificato. Ciò posto, leggo l'emendamento Michelini:

« La vendita dei sali e dei tabacchi ai rivenditori autorizzati dal Governo deve essere fatta in magazzini istituiti con decreto reale.

« In essi è vietata la vendita al pubblico, tranne i casi determinati dal ministro delle finanze. »

Lo pongo ai voti.

SANGUINETTI. Perdoni, il mio è più largo di questo.

PRESIDENTE. Scusi, ma dal momento che la Commissione lo fa suo, diventa quello della legge stessa e si ha da votare dopo.

Chi approva l'emendamento proposto dal deputato Michelini, si alzi.

(Non è approvato.)

Viene ora l'emendamento Plutino:

« I magazzini sono istituiti con decreti reali.

« Tutte le rivendite saranno concesse in seguito di proposte che farà il Consiglio comunale del luogo dove sono stabilite, salvo i diritti acquisiti. »

DE CESARE, relatore. Domando la parola per combatterlo.

PRESIDENTE. Non si può più.

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, non le posso più accordare la parola. (Bravo! Bene!)

PLUTINO. Ma allora non posso svolgere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Doveva svolgerlo prima.

Voci. La discussione è chiusa!

PLUTINO. Non c'è stata votazione per la chiusura.

Voci. Sì! sì! (ilarità)

PRESIDENTE. La Camera assenti che dopo il riassunto fatto dal relatore la discussione s'intendesse chiusa: se ella avesse chiesto la parola prima, io non avrei avuto difficoltà di accordargliela, ma non posso, mentre si vota, interrompere la votazione per darle facoltà di parlare.

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Plutino.

(Non è adottato.)

Ora pongo ai voti l'emendamento del deputato Sanguinetti.

DE CESARE, relatore. Se l'emendamento del deputato Sanguinetti è conforme all'articolo del progetto ministeriale...

PRESIDENTE. Sì! sì! è in questo senso.

DE CESARE, relatore. Allora la Commissione accetta.

MICHELINI. Ritiro le lodi che ho dato alla Commissione. (ilarità)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo così redatto.

(È approvato.)

Ora ci è l'articolo 19, nel quale furono lasciate in sospenso le parole: « senza licenza del Governo. »

Evidentemente queste parole non devono più aver luogo dopo la votazione dell'articolo 5; mi pare che invece si potrebbe dire: « senza aver adempiute le condizioni prescritte dalla legge e dai regolamenti. »

La Commissione accetta questa redazione?

DE CESARE, relatore. Sì, l'accetta.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderà in questo modo approvato l'articolo 19.

(È approvato.)

Vi è pure l'articolo 24 che non avrebbe più ragione di esistere. Lo leggo:

« Art. 24. Per la seminazione di tabacco fatta senza licenza del Governo sarà pagata una multa di lire 50. Quando sia seguito il trapiantamento sarà pagata una multa di lire 2 per ogni pianta.

« Sarà pagata la stessa multa per ogni pianta coltivata senza permesso, oltre lo sradicamento e la perdita delle medesime. »

Sembra evidente che, dopo votato l'articolo 5, essendosi accordata la facoltà di piantare e coltivare il tabacco, l'articolo 24 dev'essere tolto.

La Commissione acconsente?

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Vorrei far osservare che nell'emendamento del deputato Berti-Pichat, che venne adottato dalla Camera, la coltivazione è libera, ma sotto l'obbligo di denunciare preventivamente il numero delle piante, ecc. Vi sono certi obblighi imposti a chi coltiva il tabacco.

Ora mi sembra che l'articolo 24 debba provvedere ai casi in cui qualcuno, quantunque libero di coltivare il tabacco, dovendo però soddisfare a certi obblighi, non li soddisfi, e debba per conseguenza pagare una multa.

Io credo che la Commissione non avrà difficoltà di convenire in questa idea e di occuparsi a redigere un emendamento in questo senso.

DE CESARE, relatore. La Commissione accetta le spiegazioni dell'onorevole ministro.

SINEO. Io aveva anticipatamente formulato l'emendamento che è stampato e distribuito, il quale consiste unicamente nel sostituire la parola *denuncia* a quelle di *permesso* e di *licenza* che si trovano in quest'articolo.

È vero che la multa mi sembra un po' rigorosa; se il signor ministro si contentasse di una multa minore, sarebbe meglio; ma, s'egli intende di mantenerla come è proposta, non faccio difficoltà.

SELLA, ministro per le finanze. Io consento perfettamente a che sia sostituita la parola *denuncia* alle parole *licenza* e *permesso*; ma parmi poi conveniente di lasciare la multa, come è stabilita, perchè essenzialmente la cosa non è cambiata.

Capisco che qui abbiain fatto una lunga discussione, e debbo dire la verità, mi dolgo assai che sia stato adottato il partito di dichiarare senz'altro libera la coltivazione del tabacco; ma la cosa è fatta, e quindi dobbiamo ritenerla come tale; però, se si credeva di stabilire una multa per chi coltivava tabacchi senza licenza, onde prevenire il caso di contrabbando; ora le cose non sono mutate in questo senso che, se qualcuno è libero di coltivare il tabacco, deve tuttavia denunciarlo all'autorità, la quale deve sorvegliare che questo contrabbando non venga esercitato; lo scopo è lo stesso, il modo di fraudare la legge può essere diverso; nell'un caso, coltando senza licenza; nell'altro, non facendo la denuncia, ma quello che si vuole antivenire rimane identico; perciò non vi è ragione per cui si debba diminuire la multa, e prego la Camera di conservare la multa e di accettare l'emendamento dell'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. Diffatti l'onorevole Sineo, relativamente alla multa, fece non una proposta, ma una semplice raccomandazione, e la sua proposta si limita a sostituire la parola *denuncia* alle parole *licenza* e *permesso*.

SINEO. Perchè l'emendamento sia completo bisogna anche sopprimere le parole: *del Governo* . . .

PRESIDENTE. Naturalmente.

Essendo questa formola accettata dalla Commissione e dal Governo, l'articolo 24 s'intenderà approvato con queste modificazioni.

(È approvato.)

Non rimane più che l'articolo 53 col titolo di *Disposizioni transitorie*, proposto dal deputato Crispi:

« Le disposizioni di questa legge relative alla privativa dei tabacchi non saranno applicabili alle isole di Sicilia e di Capraia, finchè non sarà provveduto con legge speciale. »

Il deputato Beretta vi aggiunge il seguente capoverso, come sub-emendamento:

« Frattanto però si applicheranno anche per rapporto ai tabacchi le disposizioni del titolo II e quelle dell'articolo 18, numeri 1, 2, 3 e 4, della presente legge. »

Il deputato Crispi accetta la proposta Beretta; per conseguenza entrambe unite insieme formerebbero l'articolo 53.

SELLA, ministro per le finanze. Come ieri ho detto, non ho alcuna difficoltà di accettare la prima parte proposta dai signori Crispi e Mordini. Venendo poi alla seconda io debbo osservare. . . .

CRISPI. Permetta. Si potrebbe fare la divisione: incominciare a votare la prima parte e poi discutere la seconda.

PRESIDENTE. La divisione essendo chiesta è di diritto; quindi pongo ai voti. . . .

CASTELLANO. Prima di votare quest'articolo pregherei la Camera di occuparsi dell'altro proposto dall'onorevole Sineo, il quale, essendo relativo a completare il sistema di libera coltivazione dei tabacchi, mercè le analoghe misure di sorveglianza, dovrebbe avere la precedenza sulle *Disposizioni transitorie*, cui si riferiscono le proposte dei deputati Crispi e Beretta.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo propone un articolo così concepito:

« Il Governo promulgherà gli opportuni regolamenti per la sorveglianza della coltivazione del tabacco e per impedirne il consumo nell'interno a danno della privativa. »

CRISPI. Domando la parola.

Io credo che l'articolo 52, come venne ieri modificato, è concepito in modo che rende superflua la proposta dell'onorevole Sineo.

La Camera ricorderà i termini di quell'articolo. Ivi è detto che con decreto reale saranno approvate le istruzioni per l'esecuzione della legge. Parmi che questa autorizzazione basti perchè il Governo faccia quello che è necessario perchè la legge sia attuata.

SINEO. Domando la parola.

CRISPI. Quindi prego l'onorevole deputato Sineo a voler ritirare la sua aggiunta.

SINEO. Sono pienamente d'accordo coll'onorevole Crispi. Io aveva proposto quest'emendamento sin da principio perchè lo credeva un temperamento all'articolo 5, accettabile dal Governo. Ma ora questo temperamento è già stato votato, come ben diceva l'onorevole Crispi, sotto forma diversa; quindi io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Io stesso aveva interpretato così la cosa.

ALFIERI. Domando la parola per una mozione d'ordine. È vero che è stata domandata la divisione, ma faccio osservare che, siccome la seconda parte, la quale verrebbe dopo in discussione, è un sotto-emendamento. . . .

Una voce. È un'aggiunta.

ALFIERI. . . . il votare la prima parte senza questo sotto-emendamento mi pare poco prudente, perchè molti potrebbero accettare l'emendamento Crispi, quando fosse unito col sotto-emendamento Beretta, e non votarlo in caso diverso. Sono d'avviso in questa mia osservazione di conformarmi a tutti i precedenti della Camera, e la sottopongo al giudizio del signor presidente.

PRESIDENTE. Veramente non si può dire un sotto-emendamento, e forse io stesso mi sono espresso male: è un'aggiunta fatta a quella *disposizione transitoria*, e credo che le due proposte possano veramente rimanere distinte.

VALERIO. Domando la parola sulla mozione d'ordine.

Io prego l'onorevole presidente di considerare che se si votasse quella che si chiama la prima parte, ossia l'articolo proposto dagli onorevoli Crispi e Mordini tale quale, non si potrebbe nè manco più votar dopo l'aggiunta proposta dal deputato Beretta; perchè nell'uno si dice che le *disposi-*

zioni di questa legge non saranno applicabili, ecc., e nell'altra si direbbe che si applicheranno però, ecc. È ben certo che molti, i quali voterebbero l'articolo 53 coll'aggiunta dell'onorevole Beretta, non lo voteranno tale e quale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

Mi pare che potrebbe anche discutersi su questa aggiunta del deputato Beretta.

SELLA, ministro per le finanze. Questo appunto volevo anch'io dire, che mi pare che faremo più presto a dir subito due parole anche su quest'aggiunta.

Se ho bene inteso, lo spirito con cui l'onorevole Beretta propone quest'aggiunta è che egli si preoccupa di questo fatto, cioè che la legge attuale prevede il caso di parti del regno in cui vi sia la privativa del sale e di parti in cui tal privativa non esista, e regola il trasporto, il cabottaggio e tutto quanto si riferisce al commercio del sale fra queste due diverse parti dal regno; ma riguardo ai tabacchi la legge supponeva che la privativa dei tabacchi fosse estesa a tutto il regno, e non contemplava per conseguenza il caso in cui una parte del regno sia e l'altra non sia soggetta alla privativa.

Ora, dietro le obiezioni dell'onorevole Crispi, presentandosi questo caso ed avendo la Camera deciso di non risolvere in questo momento ciò che riguarda l'estensione della privativa dei tabacchi alle parti del regno ove tal privativa non è in vigore, capisco l'obiezione che si affacciava alla mente dell'onorevole Beretta, ma pregherei la Camera e l'onorevole Beretta di riflettere che forse non c'è alcun inconveniente nel lasciar le cose come sono attualmente.

Attualmente nelle isole di Sicilia e di Capraia non vi è privativa di tabacchi, ma vi son pure delle norme che regolano il commercio dei tabacchi tra queste isole ed il continente, delle disposizioni che hanno per oggetto d'impedire il contrabbando.

Prego quindi la Camera di lasciare le cose come sono finchè non venga, e spero sia presto, preso un partito sulla legge destinata ad estendere alla Sicilia la privativa dei tabacchi. Allora o la Camera deciderà che quest'estensione debba aver luogo per la Sicilia e per la Capraia, ed allora la disposizione proposta dall'onorevole Beretta diventa inutile, ovvero la Camera deciderà di mantenere l'esenzione della privativa per queste due isole, ed allora tornerà opportuno provvedere al caso di cui fe' cenno l'onorevole Beretta e regolare il trasporto, il cabottaggio, il commercio de' tabacchi tra le parti del regno ove esiste e tra le parti del regno ove non è in vigore la privativa di questa merce.

PRESIDENTE. Il deputato Beretta insiste nel suo emendamento?

BERETTA. Farei alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Allora ha prima facoltà di parlare il deputato Crispi.

CRISPI. Il signor Beretta, per maggior interesse alle finanze, ha sottoposto cotesta aggiunta alla Camera. A quanto pare, egli ha voluto prevenire il caso che la legge della privativa dei tabacchi per la Sicilia e la Capraia possa non essere approvata.

Io gli farò riflettere che al tempo in cui la Sicilia era unita a Napoli, godendo il beneficio della coltivazione e della fabbricazione dei tabacchi, c'erano le leggi le quali prevedevano il caso del commercio tra l'isola ed il continente. Credo altresì (e parmi averlo sentito dall'onorevole ministro delle finanze) che uguali leggi, pel caso identico, esistono tra la Capraia ed il continente. Ora coteste leggi non

essendo abolite, io lo pregherei a ritirare la sua aggiunta, la quale è per lo meno superflua, e che in ogni modo può fare oggetto di particolari disposizioni, quando verremo ad occuparci della legge speciale per quelle isole.

In quanto poi ai timori che l'onorevole ministro delle finanze possa avere nell'ipotesi della non estensione di cotesta privativa alla Sicilia, io l'assicuro che, qualunque sarà la decisione della Camera, troveremo modo perchè il pubblico erario non ne soffra. Forse potremo venire all'adozione di un sistema, il quale sarà utile al tesoro nazionale, senza togliere alla provincia mia natale un vantaggio, di cui attualmente gode.

Insisto quindi per l'adozione dell'articolo da me proposto, il quale, come la Camera sa, non è altro che la traduzione dell'ordine del giorno votato il 14 del corrente mese, che il signor ministro dichiarò aver francamente accettato.

PRESIDENTE. Il deputato Beretta ha facoltà di parlare.

BERETTA. Io non posso comprendere come l'onorevole ministro si dichiari contrario a delle proposte, le quali tendono a tutelare gl'interessi dello Stato in materia finanziaria.

In sostanza egli non ha altro detto che di attendere a provvedere a questi interessi, a cui si recherebbe sin d'ora giovamento mediante la mia proposta, di attendere, dico, quando sarà discussa l'altra legge che fu proposta ai 22 dicembre.

Io dico: non comprendo come si possa protrarre di provvedere all'interesse dello Stato in questo momento, giacchè, qualora la legge che estende alla Sicilia la privativa dei tabacchi venisse respinta, allora non ci sarebbe nessun provvedimento a tutela degl'interessi dello Stato.

La legge proposta il 16 novembre 1861 non ha provveduto ai casi della privativa del tabacco riguardo alla Sicilia, perchè intendeva che la privativa fosse estesa anche a quell'isola. Ora, dal momento che per disposizione del Parlamento questa privativa è ritenuta in sospeso quanto alla Sicilia, parmi indispensabile prevenire con opportune disposizioni gli sconci che sono stati previsti riguardo alla privativa del sale.

Io son d'avviso, per esempio, che alcuni articoli di questo disegno di legge hanno provveduto ai casi di trasporto del sale dai luoghi ove non esiste la privativa ai luoghi in cui essa esiste; io vedo che si è provveduto al cabottaggio lungo le coste della Sicilia e della Sardegna, vedo insomma che si sono date tutte le provvidenze necessarie riguardo al sale; ora, per le medesime ragioni, io chieggo che si provvegga riguardo ai tabacchi.

Se dunque l'onorevole ministro tiene questi miei riflessi per opportuni agl'interessi della nazione, io lo pregherei di concedere che sia posta ai voti la mia aggiunta. La ragione per la quale egli intendeva di attendere mi pare che più non esista, perchè, se quella legge fosse respinta, noi resteremmo senz'alcun provvedimento a questo riguardo.

Se però il signor ministro intende che io ritiri la mia aggiunta, io non ho nessuna difficoltà di ritirarla.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Nel caso in cui la legge, nella quale viene proposto di estendere la privativa dei tabacchi alla Sicilia, venga respinta, io non dubito che allora sarà il momento opportuno di provvedere al commercio dei tabacchi tra la Sicilia e la Capraia e le altre parti dello Stato, allora sarà opportuno di estendere le disposizioni di cui fa cenno l'aggiunta proposta dall'onorevole Beretta, e sarà pure opportuno un altro studio, ed è di vedere se le guarentigie

richieste per il trasporto dei sali siano sufficienti per il trasporto dei tabacchi; perchè evidentemente il contrabbando del sale non si fa nello stesso modo e nella stessa misura che si fa sopra i tabacchi.

Quindi è nel mio intendimento che, quando il relativo progetto di legge verrà in discussione alla Camera, sia allora decisa questa questione dell'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia, che non dubito verrà decisa favorevolmente, e solo nel caso di adozione e nell'altro di un partito contrario si provveda al trasporto dei tabacchi dall'una all'altra parte del regno.

Io veramente sono dolente di dover rimanere nel proposito che sia inutile quest'aggiunta, e, dico la verità, desidererei che non ci fosse dal momento che è inutile, dal momento che lasciamo le cose come stanno in oggi, perchè in oggi esistono delle leggi che provvedono a questo genere di trasporti.

Diversamente potrebbe sembrare a taluno che la Camera intenda rinunciare ad estendere la privativa dei tabacchi alla Sicilia e all'isola Capraia.

Noi abbiamo fatto un ordine del giorno in cui si diceva che la legge attuale non pregiudicava l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia; se a quest'ordine del giorno già stato portato dentro la legge si aggiunge l'alinea proposto dall'onorevole Beretta, si verrebbe a dire che assolutamente si prevede che questa privativa non sarà estesa alla Sicilia, e si verrebbe quindi fin d'ora a togliere l'attuale stato di cose, introducendo un certo ordine che nella legge attuale è previsto non pei tabacchi, ma semplicemente e puramente pei sali.

PRESIDENTE. Il deputato Beretta insiste nel suo emendamento?

BERETTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 33 proposto dagli onorevoli Crispi e Mordini:

« Art. 33. *Disposizioni transitorie.* — Le disposizioni di questa legge, relative alla privativa dei tabacchi, non saranno applicabili alle isole di Sicilia e di Capraia, finchè non sarà provveduto con legge speciale. »

(La Camera approva.)

ALLIEVI. La controprova. (*Movimenti*)

CASTELLANO. Il presidente ha proclamato il risultato della votazione, quindi non è più il caso di controprova.

PRESIDENTE. Permettano; è una questione di buona fede; ho interpretato le mani alzate di molti, come voto affermativo; a primo colpo d'occhio, senza consultare il Seggio, parvemi che vi fosse gran maggioranza; tuttavia faremo la controprova.

Voci. Sì! sì! Prima si ripeta la prova.

BROGLIO. Domando la parola.

Voci. Non si può parlare; si vota.

BROGLIO. Se si deve ripetere la prova, posso parlare; si tratta di ricominciare da capo, dunque non siamo fra due prove.

Ho chiesto la parola, perchè non si stabilisca un precedente, il quale, secondo me, sarebbe perniciosissimo alle nostre deliberazioni.

Già accadde qualche volta che il presidente abbia detto: *la Camera approva*; fu chiesta la controprova, e si rispose: quando il presidente ha pronunciato, non si può tornare indietro.

Ora io desidero che sia inteso che il presidente pronuncia in buona fede, supponendo che non ci sia opposizione che controbilanci, ma che, quantunque egli dica: *la Camera ha approvato*, la controprova sia sempre di diritto.

Questa è una questione di buona fede reciproca.

Io credo che sarebbe perniciosissimo se si stabilisse questo precedente, che il presidente potesse dire in buona fede: *la Camera ha approvato*, perchè crede che non ci sia opposizione, e che l'opposizione non si possa manifestare.

Io non faccio proposta, ma sottopongo solo alla Camera queste osservazioni per salvare quello che a me pare necessario alla libertà ed alla buona fede delle nostre deliberazioni.

PRESIDENTE. In generale è pratica costante che, dopo la proclamazione fatta dal presidente, non abbia più luogo alcuna prova; ma io, sentendo reclamare, ho dichiarato, per la verità, come stavano le cose.

Consulto ora la Camera se intenda che si passi ad una nuova prova, senza stabilire con questo alcuna massima, perchè la Camera è sempre padrona di decidere come crede, oggi in un modo e domani in un altro.

Chi intende che si faccia una nuova prova, si alzi.

(La Camera delibera che si faccia una nuova prova.)

Pongo dunque ai voti l'articolo 33 proposto dal deputato Crispi.

(È approvato a gran maggioranza.)

Mi compiaccio che la prima volta non mi fossi ingannato.

Prima di passare allo squittinio segreto darò la parola al deputato Di San Donato per alcune domande che intende fare al ministro delle finanze.

DOMANDE RELATIVE AL DAZIO D'ESPORTAZIONE DELL'OLIO DALLE PROVINCIE NAPOLETANE.

DI SAN DONATO. La Camera ricorderà che, quando fu proposta la legge per estendersi il decimo di guerra alle provincie napoletane, si parlò da noi molto sull'abolizione del dazio sull'esportazione dell'olio; ricorderà pure che questa discussione avvenne ai primi di giugno dello scorso anno, e che l'onorevole Bastogi, ministro delle finanze, prendendo a cuore la giustizia della nostra richiesta, promise di studiare i mezzi da far scomparire questo scandaloso dazio a carico di quelle provincie; fece pure intendere che votandosi la legge sul decimo di guerra sarebbe stata una ragione migliore per togliere sollecitamente un tale balzello.

Rammerò ancora alla Camera che, ora sono tre mesi, si discusse a mia istanza nel Parlamento una petizione indirizzata da moltissimi commercianti di quelle parti con che giustamente chiedevano di essere liberati da siffatto dazio.

La Camera, ad unanimità, se non vado errato, prendendo in benevola considerazione il reclamo, inviò l'indirizzo al Ministero delle finanze, con particolar raccomandazione di provvedervi. Il Ministero dichiarò che accettava questo invio: sono ora scorsi tre mesi dall'invio di tale risoluzione del Parlamento, e ne sono scorsi dieci dalle promesse dell'onorevole ministro delle finanze, e siffatto dazio esiste ancora nelle provincie del mezzogiorno con danno grandissimo del commercio di quelle parti, e con offesa alla giustizia.

Ho qui un *memorandum* di negozianti napoletani e vari reclami di commercianti di parecchie città del mezzogiorno, di cui accennerò soltanto i nomi alla Camera. Essi appartengono a Taranto, Bisceglie, Barletta, Bari, Cotrone, Rossano, Carovigno, Napoli, Monopoli, Brindisi, ecc., ecc.

Io dunque pregherei l'onorevole Sella, ministro delle finanze, di voler prendere in seria e sollecita considerazione questi richiami, e di dare oggi od altro giorno, se lo crede,

una risposta che possa, in certo modo, corrispondere alle giuste esigenze dei commercianti in discorso.

CASTELLANO. Domando la parola.

Debbo anch'io aggiungere su questo argomento una domanda al signor ministro delle finanze.

Pregherei l'onorevole ministro, dacchè si è già compiuto d'interessarsi delle istanze da me privatamente fatteggi su questo proposito per l'accoglimento d'una domanda speciale che il commercio napoletano rivolge, di voler far sentire la sua autorevole parola alla Camera nello stesso benevolo senso in quest'occasione.

Trattasi che i commercianti del Napoletano reclamano perchè coll'applicazione del nuovo regolamento doganale (contro cui sollevava ieri le mie doglianze, tra l'altro, per gli inconvenienti prodotti, de' quali è uno quello che vado ad esporre) sono stati frustrati della facilitazione che, secondo le leggi preesistenti, godevano del *fido* o *respiro* per il pagamento del diritto di spedizione sugli olii.

Ora, a prescindere che con un semplice decreto sono stati frustrati di un diritto di cui godevano in forza di legge, si è poi estesa l'applicazione del suddetto regolamento anche oltre alla sua legale portata; poichè solo perchè con esso non si concede il *fido* pei dazi di esportazione, si è creduto doverlo negare anche pel pagamento del diritto di spedizione sugli olii. Ma, se così denominandolo, si è voluto quasi coonestare apparentemente il suo transitorio mantenimento, che sarebbe venuto meno del tutto se si fosse ritenuto come dazio di esportazione, non è niente giusto che la sua eccezionale perduranza, motivata soltanto da bisogni dell'erario, sia aggravata a danno del commercio col togliergli il *fido*, che sarebbe meno insopportabile questa gravezza finchè dovrà sussistere. E notisi che la finanza non ne soffrirebbe nelle cautele, mentre quelli che godono in ciò di quel *fido* quasi tutti lo hanno in correlazione dell'analoga rendita iscritta, immobilizzata per cauzione. Molto meno è poi giusto privar costoro di tale vantaggio in un'epoca in cui perderebbero moltissimo nel realizzare la rendita suddetta, depreziato com'è grandemente il costo sborsato allorchè dovettero acquistarla per addirla all'uso anzidetto.

Quindi prego il signor ministro delle finanze di volere, ove il possa, nel rispondere all'istanza fatta dal mio collega San Donato, aggiungere qualche parola a conforto delle speranze che mi ha già date per l'accoglimento della giusta istanza che fanno i commercianti napoletani, come ho esposto sinora.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Debbo dichiarare che naturalmente l'ordine del giorno votato alla quasi unanimità dalla Camera intorno ai dazi sull'esportazione degli olii da Napoli è stato tenuto dal mio predecessore nel più gran conto.

Questo dazio sull'esportazione degli olii tocca gl'interessi non solo delle provincie meridionali, ma veramente quelli di tutto il paese; esso non è men nocivo al rimanente d'Italia di quello che lo sia alle provincie meridionali, poichè lo debbon pagare gli abitanti delle altre parti d'Italia, se vogliono avere degli olii napoletani. Egli è inoltre un inceptamento alla libertà di commercio di questo importantissimo articolo di produzione del Napoletano.

Rassicurando dunque la Camera che l'accennato ordine del giorno fu tenuto in grande conto, posso senza indiscrezione aggiungere che se ne tenne pure il più gran conto nelle trattative che si fanno per un trattato di commercio tra la Francia e l'Italia.

La Camera capirà com'io non possa andare in ulteriori spiegazioni, trattandosi di trattative in corso; ma posso assicurarle che e dal ministro precedente e dall'attuale fu tenuto in grandissimo conto quell'ordine del giorno e il reale bisogno delle provincie napoletane che questo dazio sia diminuito o tolto.

CASTELLANO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Ma non parliamo ora della misura a cui questo ribasso possa giungere.

Del resto è evidente che, dal momento che il Parlamento vota e spero continuerà a votare nuove tasse le quali sono estendibili anche alle provincie meridionali, l'assurda tassa del diritto di esportazione sull'olio debba cessare.

Io quindi spero che l'onorevole San Donato e l'onorevole Castellano, la stessa premura che fanno al Ministero perchè voglia togliere questa tassa di esportazione pegli olii, la vogliono in parte rivolgere alla Camera onde voglia il più presto possibile votare e senza tanta paura e con maggiore sollecitudine queste leggi d'imposta, che, cominciando la perequazione, faranno cessare tante assurdità di tasse che rimangono in tante provincie d'Italia.

Venendo poi alla parte dell'applicazione del regolamento doganale citato dall'onorevole Castellano, io debbo dichiarare che, come aveva io stesso udite alcune lagnanze contro il regolamento doganale prima di essere a questo posto, una delle mie prime cure fu appunto di far consultare nelle varie parti d'Italia le Camere di commercio ed i privati competenti in siffatte questioni, onde poter avere al Ministero e per conseguenza dare alla Camera esatte informazioni sugli inconvenienti e sui vantaggi inerenti a cotesto regolamento rispetto agli ordinamenti doganali.

Io m'immagino che alle domande fatte a Napoli si risponderà rilevando gl'inconvenienti cui allude l'onorevole Castellano; e ad ogni modo se l'onorevole Castellano si compiace di farmi conoscere questi reclami onde i fatti che vi han dato luogo possano essere accertati, io posso assicurarle che io mi farò un piacere e un debito di rimediarmi nel miglior modo possibile, poichè niuno più di me, che sono nato nell'industria e nel commercio (e me ne vanto), ned ho natali più elevati di questi, vi si interessa, perchè credo che l'avvenire di un paese stia nell'avvenire del commercio e dell'industria, e anche dell'agricoltura, salvi sempre i riguardi dovuti alle armi.

Sarei quindi lietissimo di potere in qualche parte promuovere dei provvedimenti che tolgano inconvenienti nocivi al commercio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io ringrazio il signor ministro e prendo atto della sua dichiarazione; lo ringrazio doppiamente per averlo trovato meco d'accordo sull'assurdità di tale scandaloso dazio, che non vige in altro Stato se non nelle tribù africane.

In tale idea io lo prego di volersi ricevere i tanti reclami di cui ho parlato e che gli serviranno di maggior ricordo.

In quanto all'eccitamento che ci si fa a votare senza remora le nuove leggi d'imposta, io mi fo lecito di osservargli che finora non gliene abbiamo negata nessuna. (*Si ride — Ai voti! ai voti!*)

CASTELLANO. Domando la parola (*Segni d'impazienza — Ai voti!*)

Io ringrazio l'onorevole ministro delle sue assicurazioni, e sono sicuro che le provincie napoletane lo ringrazieranno

del pari con me di queste buone disposizioni di cui si mostra animato in favore delle medesime.

**DELIBERAZIONE CIRCA LO SCHEMA DI LEGGE
PER L'ACQUISTO DI UNA CASA IN TORINO.**

PRESIDENTE. Prima di passare allo squittinio segreto faccio osservare alla Camera che tra le leggi che sono all'ordine del giorno vi è quella per l'acquisto della casa Albani, della quale la Commissione propone all'unanimità il rigetto. Se il Governo accetta le conclusioni della Commissione, non ci sarebbe che a votarla subito.

SELLA, ministro per le finanze. Io mi sono fatto un dovere di far chiamare il proprietario della casa Albani, e di dichiarargli che non solo il Ministero attuale non appoggiava questo progetto di legge, ma che quando fosse venuto in discussione, io mi sarei alzato pregando la Camera di respingerlo all'unanimità, e che, se io fossi stato semplice deputato, avrei dato il mio voto negativo.

LEOPARDI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. E la Camera capirà che, dal momento che una questione politica è nata in occasione di quest'acquisto, prescindendo dai calcoli d'interesse composto di 6 per 0/0 o di 7 per 0/0 e simili, esso non poteva più aver luogo, e meno che da altri, poteva esso venir consigliato da un ministro il quale ha l'onore di essere consigliere comunale della città di Torino, sebbene non vi sia nato.

Il proprietario della casa mi aveva accertato che, viste queste disposizioni del Ministero, viste quelle della Commissione, da cui poteva anche prevedere quelle della Camera, egli non aveva alcuna difficoltà a che si venisse ad un contratto d'affitto, e credeva che il ministro avesse facoltà di ritirare la legge. Ma dal momento che quest'argomento è venuto in discussione, io credo che non vi sia alcun inconveniente ed anzi sia utile che la Camera senz'altro respinga all'unanimità il progetto di legge relativo all'acquisto della casa Albani.

MICHELINI. Ritiri il progetto.

SELLA, ministro per le finanze. Non si può ritirare perchè è una convenzione.

LEOPARDI. Aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Gliela accorderò dopo.

Faccio notare alla Camera che quando il Ministero aderisce alle conclusioni della Commissione non abbiamo che a deliberare sopra queste conclusioni per alzata e seduta; faccio pure notare la necessità di questo procedimento nella votazione, perchè è passato un contratto tra il Governo e questo proprietario, condizionato all'accettazione del Parlamento. Quindi è necessario che vi sia un atto del Parlamento che rifiuti l'acquisto di questa casa.

La parola spetta al deputato Leopardi.

LEOPARDI. Le ultime considerazioni or svolte mi dispensano dal parlare, perchè credeva che si potesse ritirare la legge.

SPAVENTA. Quantunque la Commissione opini per il rigetto di questa legge, e tale sia pure l'avviso del signor ministro, non mi pare conveniente che la Camera passi immediatamente al rigetto senza aver studiata e discussa la relazione.

Io credo che, se il ministro aderisce all'opinione della Commissione, convenga piuttosto che egli la ritiri, anzichè la Ca-

mera venga ad emettere un voto, senza saperne bene la ragione.

Voci. Non può ritirarla; vi è una convenzione; vi è il voto della Commissione.

Altre voci. Ai voti!

SPAVENTA. Ma, mi perdoni, la Commissione non è la Camera, il Ministero non è la Camera, e la Camera non può votare così alla cieca.

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole Spaventa di dirgli che la Camera non vota alla cieca, quando la relazione della Commissione è già distribuita da moltissimi giorni e sta sotto gli occhi dei deputati.

Qui si tratta unicamente o di accettare le conclusioni della Commissione, ovvero, qualora le medesime non fossero approvate, passare allo squittinio sull'articolo di legge, precluduto, ove occorra, da una discussione.

La parola spetta al deputato Susani.

SUSANI. Voleva unicamente osservare che noi non abbiamo da far altro che votare, e rigettare questo disegno di legge; la relazione della Commissione è stata, come disse l'onorevole presidente, in mano di tutti noi; oltre di ciò, tutti gli uffici, se non erro, aveano deliberato che fosse respinta questa proposta di legge.

SPAVENTA. Non è già per prolungare questa controversia, ma soltanto per convenienza che io prendo la parola.

Io sono stato dell'opinione che si rigettasse questo disegno di legge; ma mi sembrava più conveniente che la Camera non rigettasse una proposta di legge, senza prima averla almeno letta ed esaminata.

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, io la pongo ai voti.

(È adottata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per il rigetto della proposta di legge.

(Sono approvate.)

**PRESENTAZIONE DI UN DECRETO REALE PER IL
RITIRO DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ISTRUZIONE
AGRICOLA.**

PEPOLI GIOACHINO, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera il decreto reale per il ritiro della legge sulla istruzione speciale agricola.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA
TARIFFA DEI SALI E TABACCHI.**

GUERRIERI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la tariffa dei sali e tabacchi.

PRESIDENTE. Saranno stampati e distribuiti.

CASTROMEDIANO. Domando la parola per un fatto personale. . . (Rumori generali)

PRESIDENTE. Permetta che si voti, poi le darò la parola.

(Segue lo scrutinio segreto.)

La Camera non essendo in numero, la votazione non ha conseguenza, e si rinoverà dimani.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione del progetto di legge per la privativa del sale e dei tabacchi;

2° Interpellanza del deputato Briganti-Bellini relativamente al ritiro degli spezzati d'argento nelle provincie già pontificie.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento delle guardie doganali;

4° Estensione a tutte le provincie del regno della legge sulle opere pie;

5° Riforma postale.

TORNATA DEL 21 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL CAVALIERE ANDREUCCI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Dichiarazione dei deputati Salaris, Sinibaldi e Maccabruni circa il voto del giorno 17 corrente. — Istanza del deputato Danzetta. — Il deputato De Cesare presenta uno schema di legge. — Istanze dei deputati Ricci G. e Panattoni circa l'ordine del giorno, e la presentazione di una proposta di legge, e spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio. — Convalidamento di un'elezione. — Votazione ed approvazione del disegno di legge discusso nei giorni trascorsi sulla privativa dei sali e tabacchi. — Interpellanza del deputato Briganti-Bellini sul ritiro delle monete d'argento nelle Romagne — Risposta del ministro per l'agricoltura e commercio. — Discussione generale del disegno di legge per l'ordinamento delle guardie doganali — Considerazioni ed opposizioni del deputato D'Ayala — Risposte del ministro per le finanze — Osservazioni del deputato Marliani — Risposte del deputato Spaventa. — Annunzio d'interpellanza del deputato Lovito sulla pubblica sicurezza nelle provincie napoletane — Avvertenza del ministro dell'interno — Istanza del deputato Minervini — Opposizione del deputato Alfieri — L'interpellanza è stabilita — Il deputato Gadda e il ministro dell'interno fanno altre osservazioni circa il tempo. — Si riprende la discussione — Emendamento del deputato D'Ayala all'articolo 1, oppugnato dai deputati Spaventa e Mellana e dal regio commissario — È ritirato — Emendamento del deputato Minervini, rigettato — Obbiezioni del deputato Mellana all'articolo 2, e risposte del deputato Spaventa e del regio commissario — Obbiezioni del medesimo all'articolo 4, relative al celibato dei doganieri — Spiegazioni del deputato Macchi e del regio commissario — Proposta dei deputati Michelini e Catucci sullo stesso argomento — Opposizioni del deputato Spaventa.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8097. La deputazione provinciale di Cagliari porge istanza onde ottenere che nel progetto di legge per la costruzione di strade nazionali nella Sardegna venga compresa quella da Cuglieri ad Oristano.

8098. Arbitrio Vitaliano e Giuseppe, fratelli, negozianti nella Città di Catanzaro, capoluogo della Calabria Ulteriore II, domandano il pagamento di somministranze fatte all'esercito meridionale.

8099. Ventinove cittadini, proprietari di Carobbio, mandamento di Corniglio, danneggiati nel 1855 da una terribile frana che annientò i loro poderi, chiedono dilazioni al pagamento delle imposte.

8100. Meomartino Vincenzo, di Colle, dimorante in Campobasso, provincia di Molise, reclama l'esecuzione del decreto 17 febbraio 1821 del Parlamento napoletano, in virtù del quale fu nominato tenente col soldo corrispondente.

8101. Gli abitanti della borgata di qua del Rile e Canova, dipendenti dal comune di Santa Giulietta, provincia di Pavia, domandano che quella borgata sia aggregata di diritto al comune di Redavalle.

8102. Settanta cittadini del mandamento di Vico Equense, provincia di Napoli, chiedono l'istituzione di una scuola nautica.

ATTI DIVERSI.

GALLENGA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 8099, la quale viene presentata a nome di alcuni abitanti di Carobbio, nel circondario di Corniglio, provincia di Parma, ai quali una frana ha distrutto la maggior parte del territorio e rovinato le case.

Questi abitanti domandano d'essere esentati dal pagamento dell'imposta fondiaria.

(È decretata d'urgenza.)